

**Dipartimento di Scienze Politiche**

**Cattedra di Storia dell'Europa Contemporanea**

**DEMOCRAZIA IN BILICO: GLI ANNI DI PIOMBO E LA  
STRATEGIA DELLA TENSIONE IN ITALIA**

**RELATORE**

**Prof. Rosario Forlenza**

**CANDIDATO**

**Ida Maria Galeone**

**Matr. 092442**

**ANNO ACCADEMICO**

**2021/2022**



*Ai miei genitori, pilastro della mia vita e mia principale  
ispirazione. Con infinita gratitudine*

*A Nonno Mimmo e Nonno Carlo affinché il mio affetto arrivi fin  
lassù*

*A Kiyara, la mia amica di sempre e il mio porto sicuro*

*A tutti i miei amici, la mia isola felice*

*A chi si è sentito perso almeno una volta*

# Indice

Introduzione.....	4
<b>Capitolo I. 1968: Alle origini della contestazione</b>	
1.1. Il '68 italiano.....	6
1.2. Cultura politica e movimenti della destra radicale.....	9
<b>Capitolo II. 1969-1972: La strategia della tensione</b>	
2.1 Piazza fontana: la strage impunita.....	14
2.2. Il golpe Borghese.....	18
2.3. Peteano, Calabresi, Feltrinelli.....	20
<b>Capitolo III. 1973-1976: L'apparente declino della strategia della tensione e la lotta armata</b>	
3.1 Il contesto internazionale: Grecia, Portogallo e Cile.....	24
3.2. La lotta armata e l'"Operazione Girasole".....	27
3.3. Da Brescia all'Italicus.....	30
<b>Capitolo IV. 1976-1978: L'evoluzione della destra e il sequestro Moro</b>	
4.1 L'antifascismo militante e gli "opposti estremismi".....	34
4.2. La Nuova Destra e il Movimento del '77.....	36
4.3. L'operazione Moro.....	38
Conclusioni.....	42
Bibliografia.....	45
Abstract.....	46

## INTRODUZIONE

Il fine di questo elaborato è ripercorrere la storia degli anni di piombo e della strategia della tensione in Italia e analizzare le cause storiche che hanno portato al fenomeno del terrorismo. Essendo il suddetto periodo storico particolarmente lungo e denso di avvenimenti importanti, verrà analizzato un preciso arco temporale che parte dal 1968 e arriva al 1978. L'elaborato è diviso in quattro sezioni.

La prima parte è dedicata al 1968, anno di fondamentale importanza non solo per la politica italiana, ma anche per la politica mondiale. Questa prima tappa si propone di analizzare l'inedito processo di contestazione passato alla storia come il movimento del '68: si inizierà analizzando il fenomeno negli Stati Uniti –in quanto luogo di nascita delle proteste– e si cercherà di comprendere quali siano state le cause del disagio dei manifestanti. In seguito, si ripercorrerà la storia del '68 in Europa e, soprattutto, la parabola di tale fenomeno in Italia. La contestazione in Italia ebbe delle caratteristiche peculiari, le quali trasformarono un processo di contestazione giovanile in un terreno fertile per il fenomeno terroristico che da lì a poco avrebbe sconvolto il Paese. Infine, verrà studiata la reazione della destra conservatrice italiana dinanzi al '68. Critica nei confronti dei partiti “parlamentari”, la giovane destra italiana si affidò a nuovi “maestri”, dando vita a movimenti extraparlamentari destinati ad essere anche essi terreno fertile per il fenomeno terroristico.

La seconda parte si concentra sugli anni tra il 1969 e il 1972, anni in cui prese piede la cosiddetta strategia della tensione, ossia una serie di interconnessioni tra vertici dello Stato e servizi segreti volte a sovvertire l'ordine democratico. In primo luogo, verrà ripercorsa la storia della strage di Piazza Fontana; verrà analizzato il contesto storico, si cercherà di capire per quale motivo vi furono innumerevoli depistaggi durante le indagini e si analizzerà il ruolo e le ragioni dei mandanti della strage. In secondo luogo, verrà studiato il più noto tentativo di sovvertimento del regime democratico, ossia il Golpe Borghese. Infine, ci sarà un focus sul 1972 in quanto esso è stato uno degli anni più cruenti della storia italiana. Verranno ripercorsi tre grandi casi: la strage di Peteano e gli omicidi Calabresi e Feltrinelli. Protagonista assoluta di questo capitolo sarà la destra eversiva, poiché (ad eccezione del delitto Calabresi) i gruppi della destra extraparlamentare saranno riconosciuti come gli esecutori materiali degli eventi di cui sopra.

La terza parte della ricerca si basa sullo studio degli anni compresi tra il 1973 e il 1976, anni in cui si incrociarono sia lo stragismo di matrice neofascista che la lotta armata di estrema sinistra. In primo luogo, verrà fatto un riferimento al contesto internazionale e ai rapporti tra i terroristi neri nostrani e le dittature fasciste di Grecia, Portogallo e Cile. In secondo luogo, verranno analizzate le cause che portarono al fenomeno della lotta armata. Protagonisti di questa sezione saranno le Brigate rosse e, soprattutto, il loro risentimento nei confronti del Partito comunista. Verranno, altresì, elencate le premesse che spinsero le BR ad attaccare personalità dello Stato. Infine, verranno analizzate le motivazioni che spinsero la destra eversiva a colpire ancora, questa volta a Brescia e sul treno Italicus.

La quarta ed ultima parte analizzerà gli anni tra il 1976 e il 1978, il fine è comprendere le evoluzioni sia della destra che della lotta armata. In primo luogo, verrà fatta un'analisi della Democrazia cristiana, in quanto partito protagonista della storia italiana e, di conseguenza, anche di questa stagione di essa. In secondo luogo, verrà percorsa la storia della giovane destra dopo lo scioglimento dei suoi principali gruppi extraparlamentari. Infine, verrà ripercorsa la storia dell'evento più noto ed emblematico degli anni Settanta, il quale rappresentò una cesura netta con gli anni a seguire: il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. Verrà studiato sia il ruolo delle BR sia le varie teorie che hanno ipotizzato il coinvolgimento di servizi segreti stranieri.

### 1968: ALLE ORIGINI DELLA CONTESTAZIONE

#### 1.1 Il '68 italiano

*“Prima di poter cambiare il mondo, devi renderti conto che tu, tu stesso fai parte del mondo. Non puoi restartene fuori a guardare dentro”  
The dreamers- I sognatori*

A partire dagli anni 60, negli Stati Uniti ebbe inizio un grande e inedito processo di contestazione che trovò la più larga eco tra i giovani nati nei primi anni del dopoguerra, i cosiddetti *baby boom*. In un primo momento, le proteste si espressero sotto forma di rifiuto della società consumistica e attraverso il rifugiarsi in culture alternative di stampo orientale e pacifista<sup>1</sup> e i gruppi nati in quel contesto erano prevalentemente di carattere anarchico-libertario<sup>2</sup>; ma in seguito, con l'acuirsi del conflitto in Vietnam, le proteste assunsero un carattere decisamente più movimentato. Questa evoluzione del movimento fece spostare il centro nevralgico delle proteste nelle università, le quali vennero perennemente occupate nel corso di tutto il decennio. Questa nuova fase venne “augurata” nel 1964 con l'occupazione dell'Università di Berkley. A partire dal 1968, “l'anno degli studenti”<sup>3</sup>, la rivolta si estese ai paesi dell'Europa occidentale, dove fiorirono i gruppi più estremisti; questi ultimi criticavano ferocemente “l'americanizzazione” delle società occidentali grazie a una riscoperta del marxismo-leninismo. Il punto di riferimento dei giovani contestatori non era però

<sup>1</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Editori Laterza, Bari, 2002.

<sup>2</sup> S. Colarizzi, *Un paese in movimento. L'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Laterza, Bari, 2019.

<sup>3</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Editori Laterza, Bari, 2002.

l'Unione Sovietica, bensì la Cina e la rivoluzione culturale di Mao; nacque così il fenomeno del “terzomondismo”, un rifiuto della società occidentale per abbracciare delle culture con ideali diversi. Gli scontri più cruenti si verificarono a Parigi tra il maggio e il giugno del 1968: la mobilitazione dei movimenti di sinistra rese la capitale francese il teatro di violentissimi scontri tra manifestanti e polizia<sup>4</sup>. La particolarità del movimento parigino stava nell'utilizzo di slogan contro il potere gollista dominante, come «l'immaginazione al potere» o «vietato vietare».

Questo comportamento dimostrava quanto i giovani avvertissero un forte disagio nei confronti della società occidentale costruita dai loro padri e così fortemente dominata dall'egemonia statunitense. La “partita a scacchi” della guerra fredda, a causa della rivolta giovanile, subì un improvviso ciclone: i decisori politici dell'Est e dell'Ovest dell'Europa pensarono, sbagliando, che la propria rivolta interna fosse il frutto «della guerra coperta del nemico»; in realtà nessuno aveva compreso che dopo venti anni di irreggimentazione ideologica causati dalla Guerra fredda, le società occidentali volevano recuperare la loro autonomia di pensiero e reclamava più diritti civili e più libertà politiche<sup>5</sup>. La ribellione giovanile non si esercitava solo nella sfera pubblica, ma anche nella sfera privata dei singoli contestatori e, in questo processo, la psicanalisi ebbe un ruolo di primo piano: la ribellione contro i padri e contro il sistema di valori da essi rappresentati non era un percorso semplice e liberatorio, anzi, provocava ai giovani un forte senso d'inquietudine e disorientamento. Grazie alla psicanalisi, i giovani riuscivano ad andare incontro al loro dolore e a cercare una risposta ai loro turbamenti<sup>6</sup>.

Nonostante la loro irruenza, in quasi tutto il mondo le proteste furono “riassorbite” nel giro di un quinquennio. Solo in Italia (e in parte nella Germania federale) le proteste si susseguirono per tutto il decennio successivo. L'Italia non era certamente nuova a improvvise ondate di proteste: una prima generazione di contestatori faceva la sua comparsa sulla scena nel 1960 in occasione delle proteste contro il governo Tambroni, il quale aveva ottenuto la fiducia grazie ai voti fondamentali del MSI. La celebre giornalista Camilla Cederna fu la prima a notare come quei manifestanti fossero diversi dalle generazioni precedenti<sup>7</sup> e, nel corso degli anni, queste differenze si fecero sempre più marcate. La generazione arrivata nelle università negli anni Sessanta non aveva mai vissuto la guerra e il sistema autoritario fascista, aveva un peso percentuale molto più alto rispetto al totale della popolazione ed era mediamente più colta rispetto ai loro predecessori e più affine ad un contesto internazionale; per questo motivo, questi studenti avevano molta difficoltà ad ambientarsi in facoltà

---

<sup>4</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Editori Laterza, Bari, 2002.

<sup>5</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

<sup>6</sup> S. Colarizzi, *Un paese in movimento. L'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Laterza, Bari, 2019.

<sup>7</sup> *Ibidem*



caratterizzate da «grettezza baronale, disciplina autoritaria e morale bacchettona<sup>8</sup>». In quegli anni, l'età media dei docenti universitari era 57 anni e ben il 16,4% aveva più di sessant'anni; buona parte di loro si era quindi formata nell'Italia monarchica e fascista e non nell'Italia repubblicana e democratica<sup>9</sup>, e perciò non era pronta a rassegnarsi all'insolenza di questi nuovi studenti<sup>10</sup>. Inoltre, l'aumento improvviso degli iscritti alle università italiane aveva modificato l'*asset* universitario, trasformando le università da *élite* a luoghi di "massa".

In Italia, le prime università ad essere occupate furono quelle di Pisa e Trento tra il 1967 e il 1968<sup>11</sup>. Proprio a Trento era nata la Facoltà di Sociologia, fortemente voluta dalla DC per formare la nuova classe dirigente cattolica; ironia della sorte, quella facoltà divenne la culla dei leader delle prime Brigate rosse<sup>12</sup>. Sebbene le proteste in Italia riprendessero temi presenti anche in altri movimenti studenteschi, vi furono anche altre circostanze che resero il '68 italiano così traumatico. Tra le più importanti vi era certamente il fallimento del centro-sinistra: il PSI, dopo aver "rotto" con l'URSS a causa della rivoluzione ungherese del 1956, aveva governato in coalizione con la DC a partire dal 1963. Purtroppo, questa strategia aveva fortemente indebolito il PSI, come risultò dalle elezioni del 1968.

Sia la DC che il PSI non avevano compreso la forza del movimento studentesco. Al contrario, il PCI, nonostante avesse abbandonato da tempo i suoi ideali rivoluzionari<sup>13</sup>, fu l'unico partito che tentò di instaurare un rapporto con gli studenti. La linea del partito fu di cauto fiancheggiamento<sup>14</sup>: il tentativo del PCI fu quello di incanalare le richieste delle frange più estremiste in un programma riformista.<sup>15</sup> Stretto tra le richieste degli studenti e tra la volontà di non essere tagliato fuori dall'arco costituzionale, il PCI sembrò ai manifestanti un "partito d'ordine"<sup>16</sup>; quello che sfuggiva ai comunisti era il significato più profondo della rivolta: una riforma politica che superasse i soggetti della tradizionale politica otto-novecentesca<sup>17</sup>.

---

<sup>8</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

<sup>9</sup> S. Colarizzi, *Un paese in movimento. L'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Laterza, Bari, 2019.

<sup>10</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

<sup>11</sup> G. Galli, *Il partito armato. Gli "anni di piombo" in Italia 1968-1986*, Kaos, Milano, 1993.

<sup>12</sup> S. Colarizzi, *Un paese in movimento. L'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Laterza, Bari, 2019.

<sup>13</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>14</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.

<sup>15</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>16</sup> R. Brizzi, G. Ceci, M. Marchi, G. Panvini, E. Taviani (a cura di), *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, Carrocci editore, Roma, 2021.

<sup>17</sup> *Ibidem*

Arrivati a questo punto verrebbe da chiedersi se il movimento sessantottino sia riuscito a cambiare il sistema politico italiano. Per molti studenti il '68 fu la prova che il sistema politico e la sinistra tradizionale erano in crisi, ma soprattutto era la prova che una grande fetta di popolazione era pronta a fare la rivoluzione<sup>18</sup>. Sicuramente il movimento studentesco del '68 ha messo la classe politica di fronte all'esigenza di risolvere i suoi problemi sociali e istituzionali; tuttavia, il movimento studentesco non conquistò potere reale o istituzionale<sup>19</sup>.

Infine, il caso italiano è un caso peculiare perché al fenomeno della contestazione seguì il terrorismo: qual è il legame tra terrorismo e '68? Sono fenomeni differenti o sono parte dello stesso humus culturale? Vi è un'ipotesi positiva, portata avanti dallo storico Craveri, che ritiene fosse impossibile immaginare il terrorismo rosso senza il '68<sup>20</sup>. Inoltre, secondo le statistiche, molti dei terroristi rossi avevano iniziato il loro *cursus honorum* all'interno del movimento studentesco, per cui sarebbe impossibile scindere con un taglio netto gli eventi del '68 da quelli immediatamente successivi<sup>21</sup>. Vi è, poi, un'ipotesi negativa o «dell'innocenza perduta» che non solo considera il terrorismo completamente distante dal '68, ma che considera il terrorismo figlio della strategia della tensione nato successivamente alla strage di Piazza Fontana<sup>22</sup>. Va ricordato infatti che il durante il '68 non emersero solo gruppi di estrema sinistra, ma era anche presente un fitto gruppo di organizzazioni di estrema destra.

## 1.2 Cultura politica e movimenti della destra radicale

*“Gli italiani che non hanno rinunciato all'appellativo di uomini si uniscano al di sopra delle fazioni, al di sopra dei partiti, al di sopra delle divisioni interessate e volute, al di sopra dell'ormai superato, in disuso e troppo a lungo sfruttato fascismo e antifascismo, si uniscano per dire sì alla libertà dell'ordine. Questa dimostrazione, questa manifestazione vuole dimostrare che è possibile battere il comunismo, che è possibile battere i nemici dell'Italia, e insieme lo faremo. Viva l'Italia!”*

*Sbatti il mostro in prima pagina*

<sup>18</sup> D. Novelli, N. Tranfaglia, *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo*, Garzanti, Milano, 1988.

<sup>19</sup> *Ibidem*

<sup>20</sup> G. Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carrocci editore, Roma, 2013.

<sup>21</sup> D. Novelli, N. Tranfaglia, *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo*, Garzanti, Milano, 1988.

<sup>22</sup> G. Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carrocci editore, Roma, 2013.

L'opinione che la destra italiana si era fatta del movimento studentesco era estremamente negativa: Romualdi, esponente di rilievo del MSI, definì i giovani contestatori «marci di americanismo» ed «espressione della borghesia putrefatta»<sup>23</sup>; il *Secolo d'Italia*, giornale dell'MSI, definì la contestazione «una carnevalata che è durata anche troppo»<sup>24</sup>. Quello che l'MSI e i suoi organi non avevano capito (o avevano finto di non capire) era che gli studenti di destra non avevano alcuna intenzione di astenersi e non partecipare alle manifestazioni. Nel 1950 era nato a Roma il Fronte universitario d'azione nazionale (FUAN), movimento politico universitario di estrema destra entrato spesso in conflitto con le linee ufficiali del MSI. I membri del FUAN furono i protagonisti di una delle guerriglie urbane più note nella storia d'Italia: nella primavera del 1966 all'Università di Roma, alcuni studenti delle associazioni universitarie di destra sospettarono ci fossero stati dei brogli elettorali durante le elezioni del rappresentante degli studenti e ne chiesero l'annullamento. Tale azione provocò dei violentissimi scontri tra le associazioni universitarie e, durante i tafferugli, uno studente socialista candidato alle elezioni, Paolo Rossi, cadde dalle scale e morì<sup>25</sup>. La colpa ricadde sugli studenti di destra e il clima divenne sempre più teso.

La situazione precipitò definitivamente il primo marzo del 1968, quando tutte le componenti della contestazione, compresi i neofascisti del FUAN, organizzarono una manifestazione a Roma. Buona parte del corteo si diresse a Valle Giulia, sede della facoltà di architettura. Una volta arrivati, gli studenti si trovarono davanti un cordone di polizia e, di lì a poco, scoppiò un violentissimo scontro. Si trattò del primo episodio di guerriglia urbana, che vide protagonisti degli studenti<sup>26</sup>. Il *Secolo d'Italia*, fingendo di ignorare la matrice neofascista della battaglia di Valle Giulia, accusò apertamente il PCI della sommossa. Per gli studenti neofascisti questa fu l'ennesima prova del fatto che l'MSI era completamente distante dai giovani e non approvasse la loro partecipazione agli scontri universitari.

Dato che l'MSI non era più una guida, la giovane destra italiana cercò nuovi punti di riferimento, o meglio, dei nuovi "maestri". Tra essi vi era Julius Evola, filosofo e mistico straordinariamente controverso. Nel 1961 Evola pubblicò il libro *Cavalcare la tigre* da cui viene tratto il seguente messaggio: il mondo è pericoloso come una tigre e l'unico modo per sopravvivergli è "cavalcarlo". Per farlo, la via da seguire è quella dell'*apolitia*, la distanza interiore dai valori offerti dalla società<sup>27</sup>. Nel suo libro *Gli uomini e le rovine*, Evola critica la decadenza del mondo moderno in contrasto con i veri valori della tradizione. Per redimere il mondo Evola propone un'alleanza tra le

---

<sup>23</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

<sup>24</sup> Articolo pubblicato il 25 febbraio 1968.

<sup>25</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

<sup>26</sup> *Ibidem*

<sup>27</sup> *Ibidem*

forze extraparlamentari di destra, il cui fine è l'abbattimento dello Stato. Uno dei più celebri allievi di Evola era il giovane editore Franco Freda. Abbandonato l'MSI nel 1963, dopo appena un anno dalla sua iscrizione, Freda diede vita al gruppo di studio Ar con le Edizioni di Ar, casa editrice militante della destra neofascista. I punti cardine del pensiero di Freda vennero scritti nel *Manifesto del gruppo di Ar*, ed erano i seguenti: antipartitismo, antidemocrazia e antiborghesia. Nel 1969, basandosi sul celebre *Cavalcare la tigre* di Evola, Freda pubblica *La disintegrazione del sistema*, nel quale delinea il suo stato ideale basato su un comunismo aristocratico, un *trait d'union* che congiunge *La Repubblica* di Platone, il Terzo Reich e la Cina maoista per creare lo "Stato popolare". L'utopia di Freda somiglia al comunismo asiatico di Mao o Pol Pot, inserito in un contesto nazista<sup>28</sup> (da cui deriva il termine nazimaoismo) ma ricorda poco uno Stato fascista. Infatti, tra i seguaci di Freda non vi erano nostalgici di Mussolini: piuttosto che dal duce, i giovani erano affascinati dalla mistica e da Evola e pensavano al nazionalismo come una sorta di sovranazionalismo che permettesse loro di uscire dall'alternativa Mosca/Washington, comunismo/capitalismo<sup>29</sup>. Freda lanciò addirittura un appello all'estrema sinistra, affinché si unisse ai nazimaoisti per disintegrare il sistema borghese; se Evola aveva teorizzato un'alleanza coi borghesi per eliminare i comunisti, Freda voleva fare il contrario, ossia allearsi coi comunisti per distruggere i borghesi.

Nonostante i maestri fossero gli stessi, il giovane universo fascista si presentò diviso in vari gruppi extraparlamentari, i cui principali furono Ordine nuovo e Avanguardia nazionale<sup>30</sup>. Ordine nuovo venne fondato da Pino Rauti come centro studi all'interno del MSI nel 1954. In seguito al quinto congresso del partito, svoltosi nel dicembre del 1956, il centro decise di rendersi indipendente dal MSI. Il movimento era fortemente influenzato dalle idee di Evola: secondo l'intellettuale, un colpo di Stato militare era l'unico modo per sconfiggere i comunisti e per farlo era necessario il supporto di NATO e Stati Uniti; non deve, perciò, sorprendere il fatto che ON si fosse trasformato in uno strenuo sostenitore di questi ultimi<sup>31</sup>. La storia di ON può dividersi in due fasi. La prima fase va dal 1954 al 1969, anno in cui il fondatore Rauti decise di rientrare nel MSI, poiché riteneva fosse più "sicuro", dopo l'acuirsi degli scontri causati dal movimento studentesco e l'inizio delle proteste operaie dell'Autunno caldo, rifugiarsi sotto "l'ombrello protettivo" del partito<sup>32</sup>. I "rautiani" vennero accolti calorosamente da Almirante, rieletto alla segreteria del partito nel 1969, e una loro rappresentanza venne inserita tra i componenti del Comitato centrale di esso. La seconda fase di ON parte nel 1969 quando Clemente Graziani, esponente del movimento, decise di non rientrare nel

---

<sup>28</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

<sup>29</sup> *Ibidem*

<sup>30</sup> G. Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carrocci editore, Roma, 2013.

<sup>31</sup> S. Ferrari, *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*, Nuova iniziativa editoriale, Roma, 2006.

<sup>32</sup> *Ibidem*

partito, considerandolo ormai asservito alla borghesia e all'imperialismo statunitense<sup>33</sup>; nacque così il Movimento politico ordine nuovo (MPON). In entrambe le sue "incarnazioni", come centro studi e come movimento, ON fece ricorso a strumenti di indottrinamento e di formazione, come seminari, conferenze e corsi di studio<sup>34</sup>. Tuttavia, ON non si accontentò di mere attività educative: il movimento mantenne sempre un doppio binario tra legalità ed eversione. Parallelamente alla sua attività pubblica, ON costituì numerose cellule clandestine<sup>35</sup>, le quali erano i bracci armati dell'organizzazione.

Altro gruppo storico è Avanguardia nazionale, il quale nasce come "Avanguardia nazionale giovanile" ad opera di Stefano Delle Chiaie nel 1959. Sin dalla sua fondazione, una delle caratteristiche di Avanguardia nazionale fu la disciplina ferrea e la rigida gerarchia interna: nelle palestre collegate al movimento erano frequentemente organizzati dei corsi di addestramento, inoltre in tutta Italia, erano allestiti dei campi paramilitari<sup>36</sup>. Analogamente ad Ordine Nuovo, AN nacque come espressione di un sentimento di profonda insofferenza nei confronti dell'azione sterile dei partiti nazionali; ma, a differenza di ON, AN non era interessata a costruirsi una solida base intellettuale e venne sempre considerato un movimento più «rozzo e primitivo»<sup>37</sup>. I militanti di AN, sin dalla fondazione del movimento, furono sempre etichettati dalla stampa come dei "teppisti" inclini alla violenza. Terreno di battaglia favorito di AN fu l'università di Roma<sup>38</sup>; proprio il suo fondatore, Delle Chiaie, fu tra coloro che guidarono la battaglia di Valle Giulia. La tendenza e l'orientamento di AN erano fondamentalmente di stampo squadrista; si può affermare che AN fu il vero protagonista della violenza politica degli anni 60.

ON e AN non erano, però, dei semplici gruppi extraparlamentari. AN non era solo il movimento della violenza di strada, infatti, aveva anche legami profondi col ministero degli interni, in particolare con l'Ufficio Affari Riservati<sup>39</sup>. È stato poi dimostrato che entrambi i gruppi, così come altre organizzazioni di estrema destra, siano stati sovvenzionati dal SIFAR<sup>40</sup> e che il SID<sup>41</sup> continuò

---

<sup>33</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

<sup>34</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>35</sup> S. Ferrari, *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*, Nuova iniziativa editoriale, Roma, 2006.

<sup>36</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>37</sup> *Ibidem*

<sup>38</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006

<sup>39</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>40</sup> Il Servizio informazioni forze armate (SIFAR) è stato il servizio segreto militare italiano, attivo dal 1949 al 1966.

<sup>41</sup> Il Servizio informazioni difesa (SID) è stato il servizio segreto italiano dal 1966, sostituendo le funzioni del Servizio informazioni forze armate. Fu sciolto nel 1977 e al suo posto create due strutture: una civile e una militare (SISDE e SISMI).

in questa pratica, senza porre fine a questo rapporto consolidato<sup>42</sup>. ON e AN incarnarono la struttura portante della “strategia della tensione”; sotto l’egida dei servizi segreti italiani e degli Stati Uniti, i due movimenti svolsero il “lavoro sporco”, ossia colpire a scopo di provocazione indistintamente tra la folla. Questa guerra psicologica aveva lo scopo di scongiurare la minaccia comunista. La prima eclatante manifestazione di questa nuova tecnica si manifestò il 12 dicembre del 1969 a Piazza Fontana.

---

<sup>42</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

## CAPITOLO SECONDO

### 1969-1972: LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

#### 2.1 Piazza Fontana: la strage impunita

*“Ha gridato 'è la morte dell'anarchia!' e poi, con uno scatto felino, ha fatto un balzo dalla finestra, ho provato a prenderlo, ma mi è rimasta una scarpa in mano!”  
Romanzo di una strage*

Il 1969 fu un anno caratterizzato da grandi eventi: la conflittualità sociale, dovuta agli scioperi dell'Autunno caldo, non aveva precedenti; ma soprattutto, tra il 3 gennaio e il 12 dicembre ci furono ben 145 attentati dinamitardi, circa uno ogni tre giorni<sup>43</sup>. Le indagini sulle bombe alla Fiera di Milano<sup>44</sup> portarono all'arresto di alcuni anarchici; da quel momento, la stampa montò una massiccia campagna denigratoria contro gli anarchici, i quali vennero definiti “sovversivi”<sup>45</sup>. In un'atmosfera già tesa venne ucciso a Milano nel novembre del 1969 il poliziotto ventiduenne Antonio Annarumma. L'uccisione dell'agente, avvenuta in seguito ad uno scontro con l'Unione Comunisti Italiani

---

<sup>43</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>44</sup> Serie di attentati terroristici avvenuti il 25 aprile del 1969 ad opera di ON con Freda e Ventura come mandanti

<sup>45</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

(marxisti-leninisti) e con il Movimento Studentesco durante una manifestazione, scatenò un aspro dibattito in Parlamento: l'MSI accusò il PCI di star attuando un piano eversivo attraverso i sindacati<sup>46</sup>. L'11 dicembre del 1969, il segretario del MSI Giorgio Almirante fece le seguenti dichiarazioni al settimanale tedesco *Der Spiegel*: «Tutti i mezzi sono giustificati nella lotta contro il comunismo»; aggiunse anche che alcune organizzazioni giovanili vicine al MSI si stavano preparando ad una eventuale guerra civile contro i comunisti<sup>47</sup>.

L'episodio più eclatante del 1969 avvenne il 12 dicembre a Milano: un ordigno esplose all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura, a Piazza Fontana, causò la morte di 16 persone e ne ferì 88. A Piazza della Scala, sede della Banca Commerciale Italiana, fu rinvenuta una seconda bomba inesplosa, mentre altre tre bombe furono rinvenute a Roma tra la Banca Nazionale del Lavoro e l'Altare della Patria. Secondo Norberto Bobbio: «La degenerazione del nostro sistema democratico è cominciata da lì»<sup>48</sup>.

Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat non si limitò ad un semplice messaggio di cordoglio, ma si spinse ad una «lettura orientata degli eventi», piuttosto lontana dallo stile istituzionale<sup>49</sup>. Quello di Saragat era un *j'accuse* all'inerzia della classe politica e della magistratura contro i facinorosi. D'altra parte, il parlamento si era scisso: da una parte le forze conservatrici utilizzarono la strage per colpire i nemici politici, mentre il PCI chiese una svolta a sinistra del sistema politico<sup>50</sup>. Quest'ultima, però, non sembrava l'intenzione di Saragat. Uomo di fiducia degli Stati Uniti, Saragat aveva espresso al Presidente americano Nixon, in occasione di una sua visita di Stato a Roma, la preoccupazione per la forte presenza comunista in Italia. Secondo il giornale francese *Le Monde*, Saragat sarebbe diventato il collettore politico della paura della popolazione e avrebbe favorito la costituzione di una svolta a destra del sistema politico italiano. Il giornale britannico *The Observer* sembrava concordare con questa versione, aggiungendo che Saragat stava fomentando oltremodo la popolazione e che stesse facendo un *endorsement* fin troppo evidente all'estrema destra<sup>51</sup>. Le ipotesi dei due giornali saranno confermate anni dopo da Gianadelio Maletti, ex direttore dell'ufficio di controspionaggio del SID, il quale dichiarò: «C'era in atto, in Italia, una precisa strategia americana: sono certo che sia il capo dello Stato sia Andreotti ne fossero al corrente»<sup>52</sup>.

---

<sup>46</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

<sup>47</sup> *Ibidem*

<sup>48</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>49</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

<sup>50</sup> *Ibidem*

<sup>51</sup> *Ibidem*

<sup>52</sup> *Ibidem*



I sospetti dell'attentato ricaddero immediatamente sull'estrema sinistra e, soprattutto, sugli anarchici. Il commissario Luigi Calabresi, responsabile dell'indagine, fece le seguenti dichiarazioni al giornale *La Stampa*: «Certo è in questo settore che noi dobbiamo puntare: estremismo, ma estremismo di sinistra [...] sono i dissidenti di sinistra: anarchici, cinesi, operaisti.» In linea con questa pista, vennero arrestati diversi anarchici. Uno di loro, Giuseppe Pinelli, fu trattenuto in questura dalla sera del 12 dicembre alla notte del 15. Dopo l'interrogatorio del commissario Luigi Calabresi, Pinelli precipitò dal quarto piano della questura rimanendo ucciso<sup>53</sup>. La polizia affermò che Pinelli con un "balzo felino" si era gettato dalla finestra poiché il suo alibi era crollato e, prima di cadere, avrebbe gridato: «è la fine dell'anarchia»<sup>54</sup>. Tale versione suscitò subito forti sospetti. Pinelli faceva parte del circolo anarchico "22 marzo"; un membro dello stesso gruppo, Mario Merlino, aveva accusato i propri compagni della strage. Qualche giorno dopo un tassista, Cornelio Rolandi, riconobbe Pietro Valpreda, ex ballerino e membro del circolo "22 marzo", come il passeggero che aveva accompagnato a Piazza Fontana il giorno della strage. Scoppiò in tutta Italia una violentissima rappresaglia antianarchica, fomentata soprattutto dalla stampa. Il giorno dopo la morte di Pinelli il telegiornale condotto da un giovane Bruno Vespa annunciò che il caso era risolto: Valpreda era colpevole (poiché vi era la testimonianza di Merlino) e il suicidio di Pinelli era la prova definitiva<sup>55</sup>.

Tuttavia, il castello di accuse contro la pista anarchica aveva delle fondamenta piuttosto fragili. Mario Merlino non era un semplice membro del gruppo "22 marzo", egli infatti aveva militato in Avanguardia Nazionale ed era uno stretto collaboratore di Stefano Delle Chiaie<sup>56</sup>. Inoltre, l'identificazione di Valpreda compiuta da Rolandi si rivelò viziata a causa di alcune irregolarità procedurali<sup>57</sup>. Appariva alquanto strano che un terrorista in procinto di compiere un massacro decidesse di prendere un taxi per percorrere solamente 135 metri. Senza contare il fatto che, prima di effettuare un confronto all'americana, gli agenti mostrarono una foto di Valpreda a Rolandi facendogli capire che fosse quella la persona da riconoscere<sup>58</sup>.

Intanto nel dicembre del '69, a Treviso fu scoperto un deposito di armi ed esplosivi a casa dell'editore Giovanni Ventura, legato a Freda. Prese così piede la cosiddetta pista nera. Le indagini furono fortemente ostacolate dai Servizi di sicurezza e il magistrato che svolse l'indagine fu vittima

---

<sup>53</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>54</sup> A. Speranzoni, F. Magnoni, *Le stragi: i processi e la storia. Ipotesi per un'interpretazione unitaria della "strategia della tensione" 1969-1974*, Grafiche Biesse Editrice, Martellago-Venezia, 1999.

<sup>55</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

<sup>56</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>57</sup> *Ibidem*

<sup>58</sup> *Ibidem*

di una forte campagna denigratoria. L'inchiesta subì numerosi spostamenti fino ad arrivare a Milano, dove furono evidenti le collusioni tra gli apparati dello Stato e l'estrema destra<sup>59</sup>. Le indagini scoprirono l'esistenza di una cellula neofascista a Padova. Si trattava di un piccolo gruppo antisemita e con rapporti particolarmente stretti con Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. L'ispiratore principale del gruppo era Franco Freda. Nel 1975 si aprì una terza pista che ruotava intorno all'agente del SID Guido Giannettini.

L'istruttoria a carico di Valpreda e degli anarchici giunse a dibattimento solo nel febbraio del 1972 a Roma. Questa prima istruttoria non prese minimamente in considerazione il doppio gioco di Mario Merlino o gli esplosivi trovati a casa di Ventura. In seguito, la Corte dichiarò la propria incompetenza trasferendo tutti gli atti a Milano. A sua volta, la procura di Milano si rifiutò di procedere affermando che la città «era in preda alla guerra civile» e trasferì il processo a Catanzaro. La RAI trasmise le immagini del processo e questo riuscì a scuotere la già fortemente provata opinione pubblica<sup>60</sup>. Nessuno nutriva fiducia nei confronti della Corte di Catanzaro, ma, contro ogni previsione, essa emise delle sentenze esemplari: Valpreda e gli anarchici vennero assolti, mentre Freda e Ventura vennero condannati. Anche Giannettini ricevette la medesima pena. Ma la sentenza d'appello, svoltasi nello stesso tribunale, ribaltò la precedente condanna assolvendo tutti e lo stesso fece la Cassazione nel 1979. L'iter processuale si esaurì soltanto nel 2005 quando una nuova sentenza della Cassazione dichiarò la colpevolezza di Freda e Ventura, ma non poteva essere pronunciata una condanna essendo i due imputati già stati assolti.

Per quanto l'iter giudiziario non abbia colpito gli esecutori materiali vi sono dei dati storici inoppugnabili: la strage è stata compiuta da ON, la quale è stata favorita da collegamenti internazionali che coinvolgevano la CIA e un suo uomo, Carlo Digilio, infiltrato in ON come armiere; gli apparati di sicurezza italiani erano a conoscenza di ciò che sarebbe accaduto grazie alle infiltrazioni al loro interno di ON e AN; gli stessi apparati hanno ostacolato le indagini; l'obiettivo era lo sconvolgimento del sistema politico italiano<sup>61</sup> e l'applicazione dello stato di emergenza; questi ultimi fattori avrebbero garantito una svolta autoritaria nel governo italiano. Tuttavia, ciò non accadde. Nel 1970 venne pubblicato il libro *La strage di Stato*, in cui la strage di Piazza Fontana viene indicata come l'inizio della cosiddetta strategia della tensione, ossia instillare una forte paura nella popolazione per facilitare la costituzione di governo autoritario e anticomunista. Secondo la ricostruzione del libro, fautore di tale strategia era il “partito americano” composto da DC, PSU, MSI,

---

<sup>59</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>60</sup> *Ibidem*

<sup>61</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

PLI, PRI e i servizi segreti<sup>62</sup>. Sempre secondo il libro, la pista anarchica era stata creata da AN grazie all'infiltrazione di Merlino e Pinelli sarebbe stato ucciso perché aveva capito qualcosa di troppo<sup>63</sup>. La strage era stata compiuta da fascisti ma, in sostanza, i mandanti erano uomini dello Stato: da cui deriva l'espressione "Strage di Stato". La strage di Piazza Fontana non fu l'unica occasione in cui forze dello Stato furono sospettate di tramare con forze eversive di destra; vi fu un altro avvenimento, più tranquillo e spesso dimenticato, che non ha avuto colpevoli chiari: il golpe Borghese.

## 2.2 Il golpe Borghese

*“Ordine, Obbedienza, Disciplina!  
Basta con l'anti-storica uguaglianza.  
Ma che vuol dire?  
Ma perché un ingegnere deve essere uguale a un  
muratore?”  
Vogliamo i colonnelli*

La notte del 7 dicembre 1970 il Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese avviò un'operazione a Roma, la cosiddetta operazione *Tora Tora*, con l'obiettivo di compiere un colpo di Stato. Il tentato golpe coinvolse altre organizzazioni di estrema destra ma anche alti ufficiali delle forze armate<sup>64</sup>. Inizialmente, il golpe era previsto come sviluppo di Piazza Fontana<sup>65</sup>. Il golpe Borghese rappresenta un passo successivo al Piano Solo<sup>66</sup> poiché coinvolgeva un numero maggiore di alte personalità: circa 20.000 attivisti di estrema destra, massoni della Loggia P2 ed esponenti del crimine organizzato<sup>67</sup>.

Ma chi era Junio Valerio Borghese? Borghese fu ufficiale della Regia Marina, durante la Seconda guerra mondiale. Ex comandante della flotta Decima Mas della Repubblica Sociale Italiana, fu sottratto dai servizi segreti statunitensi alla giustizia partigiana, riuscendo così ad evitare il processo per collaborazionismo. Fu presidente del MSI dal 1951 al 1953. Nel 1968 fondò il Fronte nazionale. Nello statuto del movimento vennero elencati gli obiettivi dello stesso: ripristino dei massimi valori

---

<sup>62</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

<sup>63</sup> *Ibidem*

<sup>64</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

<sup>65</sup> *Ibidem*

<sup>66</sup> Il Piano Solo fu un piano di emergenza speciale a tutela dell'ordine pubblico predisposto nel 1964 dall'allora comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Giovanni de Lorenzo, con il benestare del Presidente della Repubblica Antonio Segni. Il piano prevedeva di occupare anche questure, sedi di partiti e sindacati.

<sup>67</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

della civiltà italiana ed europea, rifiuto della lotta di classe, la supremazia delle Forze Armate e, soprattutto, la creazione di uno Stato autorevole contro la “minaccia rossa”<sup>68</sup>. Il Fronte si appellava soprattutto ai veterani fascisti nostalgici della RSI<sup>69</sup>. Il Fronte nazionale era in ottimi rapporti con le altre organizzazioni di estrema destra, soprattutto con ON e AN. Stefano Delle Chiaie fu coordinatore dei gruppi giovanili del Fronte e ne fu anche responsabile militare.

L'organizzazione del golpe fu lunga e meticolosa: nel luglio del 1970 viene formata una Giunta nazionale che fu messa a capo dell'operazione e che avrebbe dovuto amministrare l'Italia nelle fasi immediatamente successive al golpe. Un ruolo di primo piano fu svolto da Guido Giannettini e dal capo del SID Vito Miceli che svolse il ruolo di mediatore con Cosa Nostra. La loggia P2 svolse per la prima volta nella sua storia un ruolo cruciale grazie al suo capo, Licio Gelli, che aiutò Borghese a coordinare l'operazione; inoltre, sia Borghese che Miceli erano membri della P2. Il primo obiettivo del golpe era la soppressione del capo della polizia Angelo Vicari da parte di Cosa Nostra e l'arresto del Presidente Saragat da parte di Licio Gelli, il quale sarebbe stato il nuovo inquilino del Quirinale. L'ideologia politica di Gelli consisteva in una commistione di luoghi comuni secondo i quali la società italiana fosse messa in pericolo dal potere catto-comunista<sup>70</sup>. Gelli trascrisse un “Piano di Rinascita Democratica” in cui si parlava di stretto controllo dei mezzi d'informazione, di revisione della Costituzione e di sospensione delle attività sindacali. Tornando all'organizzazione del golpe, dopo l'arresto di Saragat, alcuni sottoufficiali della guardia forestale avrebbero dovuto occupare la sede RAI di via Teulada.

L'avvio dell'operazione iniziò con l'occupazione dell'armeria del ministero dell'Interno ad opera di Stefano Delle Chiaie e degli uomini di AN. Ma poco dopo, Borghese ordinò di bloccare ogni operazione successiva dopo aver ricevuto una telefonata che annunciava il ritiro dell'appoggio degli Stati Uniti<sup>71</sup>. Il resto dell'articolazione del golpe rimane ignota. Il tentativo fu scoperto soltanto nel marzo del 1971. Venne arrestato il braccio destro di Borghese, Remo Orlandini, che svelerà i retroscena del golpe<sup>72</sup>. Venne emesso un mandato di cattura nei confronti di Borghese e Delle Chiaie, i quali trovarono rifugio nella Spagna di Francisco Franco. Borghese morì a Cadice nel 1974 in circostanze mai chiarite, tant'è che si sospettò di un possibile avvelenamento<sup>73</sup>.

---

<sup>68</sup> S. Ferrari, *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*, Nuova iniziativa editoriale, Roma, 2006.

<sup>69</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>70</sup> *Ibidem*

<sup>71</sup> Ivi, pag 20

<sup>72</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

<sup>73</sup> S. Ferrari, *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*, Nuova iniziativa editoriale, Roma, 2006.

La Commissione parlamentare creata *ad hoc* dimostrò che i vertici dello Stato erano a conoscenza delle intenzioni di Borghese. Inoltre, i documenti derubricati dalla CIA confermarono il ruolo di primo piano svolto dal ministro della difesa Mario Tanassi e da Giulio Andreotti. Questi ultimi avrebbero incoraggiato, favorito e finanziato il progetto di Borghese<sup>74</sup>. Secondo un documento compilato da Borghese stesso, Andreotti sarebbe stato il capo della Giunta nazionale. Inoltre, sia il Presidente americano Nixon che l'ambasciatore Martin erano a conoscenza del tentativo e approvarono il golpe in quanto esso era in funzione anticomunista. Come dichiarato dal presidente dei deputati missini, Ernesto De Marzio, l'MSI era (almeno in parte) informato sulle intenzioni di Borghese. Secondo De Marzio, durante una cena tra lui, Almirante e Borghese, quest'ultimo avrebbe dichiarato: «I comunisti si stanno facendo sotto. Occorre fare qualcosa. Il partito è con me?». A tale domanda, Almirante avrebbe risposto: «Comandante, se parliamo di politica, e tu sei dei nostri, devi seguire le mie direttive, ma se il terreno si sposta sul piano militare, allora saremo noi ad attenerci alle tue indicazioni»<sup>75</sup>.

La prima sentenza arrivò nel 1978 e negò il reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Tra gli assolti figurava anche Vito Miceli. L'unico reato riconosciuto dalla sentenza di primo grado fu quello di cospirazione. La sentenza di appello fece cadere anche quest'ultimo reato: non ci fu alcun tentativo eversivo, fu soltanto un "golpe da operetta". Quel che è certo è che il SID non solo avallò le intenzioni dei golpisti, ma fece anche di tutto per sviare le indagini della magistratura. Il golpe, così come la strage di Piazza Fontana, fu un altro degli avvenimenti cardine della strategia della tensione. Nonostante il golpe fosse stato abortito, le tensioni in Italia continuarono.

### 2.3 Peteano, Calabresi, Feltrinelli

*“Un caso si può montare. Anche se l'assassino, "il Mostro", non dovesse essere perfetto”  
Sbatti il mostro in prima pagina*

Il 1972 fu un anno drammatico per l'Italia: ci fu un'altra strage di matrice fascista, la strage di Peteano; venne ucciso l'editore Feltrinelli e fu ucciso uno dei protagonisti legati alla storia di Piazza Fontana, ovvero il commissario Calabresi.

<sup>74</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

<sup>75</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

Innanzitutto, si parlerà della strage di Peteano. Questo episodio potrebbe sembrar avere minore importanza a causa del basso numero di vittime; in realtà è molto importante poiché ci fornisce un quadro chiaro del *modus operandi* di Ordine nuovo e della sua cellula nel Triveneto<sup>76</sup>. Sezioni di ON erano sorte nelle principali città dell'area, come la famosa cellula padovana di Freda e Ventura. Un'altra cellula molto attiva era quella di Udine guidata dai gemelli Gaetano e da Vincenzo Vinciguerra, grandi estimatori di Evola. Dal 1971 la cellula triveneta iniziò a far uso di esplosivi. Nel maggio del 1972 Vinciguerra e altri membri del movimento imbottirono di esplosivo una FIAT 500 e la lasciarono nel bosco di Peteano in provincia di Gorizia. Dopo aver sparato alcuni colpi sul parabrezza, fecero una telefonata anonima ai Carabinieri denunciando la presenza della macchina e invitandoli a venire sul luogo del ritrovamento. Una volta arrivati, i Carabinieri aprirono il cofano facendo esplodere la bomba; il bilancio fu di tre morti e un ferito.

Le indagini, inizialmente, puntarono ad un nucleo di Lotta Continua, una delle più grandi formazioni della sinistra extraparlamentare. Fu però presto chiara l'inconsistenza di questa "pista rossa". In seguito, vennero indagati alcuni pregiudicati locali. Tutti gli indizi che portavano ad una "pista nera" vennero ignorati. I colpevoli vennero individuati solamente nel 1984 e unicamente perché fu Vinciguerra stesso a confessare spontaneamente. Egli non ripudiò le sue azioni e non mostrò pentimento, anzi, amava definirsi un "soldato politico". Per Vinciguerra, il suo era realmente un atto rivoluzionario perché, al contrario delle classiche stragi, non era rivolto alla folla ma direttamente agli uomini dello Stato<sup>77</sup>.

Venne in seguito dimostrato che le indagini erano state viziate: fu impedito ad un maresciallo di reperire due bossoli calibro 22 trovati sul posto, i bossoli vennero menzionati nel verbale ma questo fu sostituito, infine, le firme in calce del tenente si rivelarono false. Un esame dei bossoli avrebbe dimostrato che la pistola apparteneva a Carlo Ciccuttini, membro di ON e segretario di una sezione locale del MSI. Inoltre, la squadra che indagò sulla strage faceva riferimento al generale Palumbo, collaboratore del SIFAR. La sentenza di primo grado condannò non solo gli esecutori materiali, ma anche coloro che avevano tentato di depistare le indagini. Nel 1989 la sentenza d'appello assolse coloro che avevano depistato le indagini, ma la Cassazione confermò la sentenza di primo grado.

Sempre nel marzo del 1972 viene ritrovato il corpo dell'editore Giangiacomo Feltrinelli a Segrate in provincia di Milano. Feltrinelli, oltre che per la sua attività di editore, era noto per aver

---

<sup>76</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>77</sup> *Ibidem*

fondato nel 1970 i Gruppi d'Azione Partigiana (GAP), un movimento di ispirazione guevarista e tra i più attivi gruppi armati della sinistra extraparlamentare. Ad ogni modo, il corpo di Feltrinelli fu ritrovato presso un traliccio dell'alta tensione e la prima impressione fu quella della morte accidentale nel tentativo di minare il traliccio<sup>78</sup>. Si sospettò che il ritrovamento del cadavere fosse stata una messa in scena dei servizi segreti: essi non solo si sarebbero liberati di una personalità scomoda, ma avrebbero anche accusato Feltrinelli di voler compiere un attentato con quel traliccio e avrebbero rilanciato la “paura rossa”<sup>79</sup>. ON aveva tentato un anno prima di rapire l'editore e aveva anche tentato di addossargli la responsabilità della Strage di Piazza Fontana.

La figura di Feltrinelli rimane tutt'oggi controversa: un editore miliardario, ex partigiano, estimatore della guerriglia, clandestino e amico intimo di Fidel Castro. Dopo la sua morte, il *Secolo d'Italia* iniziò una campagna di diffamazione contro di lui accusandolo di voler compiere un attentato che avrebbe paralizzato Milano e ideatore «di un piano sovversivo di vasta portata»<sup>80</sup>. Il caso rimase irrisolto.

Altro noto fatto di cronaca del 1972 fu l'uccisione del Commissario Calabresi: a maggio, il commissario venne freddato sotto casa sua da tre colpi di pistola. Calabresi era stato accusato dalla sinistra extraparlamentare di essere il responsabile della morte dell'anarchico Pinelli. Eppure, Calabresi non era presente durante il “balzo felino” di Pinelli, erano presenti altri cinque rappresentanti delle forze dell'ordine. Ad esempio, il questore Marcello Guida. Guida trattene Pinelli senza richiedere l'autorizzazione del fermo al magistrato e fu lui a bollare il suicidio di Pinelli come un atto di autoaccusa. Al contrario Calabresi descrisse sempre Pinelli come una brava persona<sup>81</sup>; Guida era certamente più responsabile rispetto a Calabresi.

Venne usato il commissario come capro espiatorio perché fu lui ad invitare Pinelli in questura e a condurre l'interrogatorio. Inoltre, venne diffusa una falsa nota secondo la quale Calabresi avrebbe frequentato un corso di formazione presso la CIA e che fosse legato al generale Edwin Walker, molto stimato nell'ambiente della destra razzista statunitense<sup>82</sup>. A rafforzare l'immagine negativa del commissario contribuì il film *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri, uscito nelle sale nel 1970. Il commissario del film è un individuo losco e perennemente impunito per i suoi crimini. Il film non è legato alla vicenda di Piazza Fontana o al caso Pinelli, ma il giornale *L'Unità* si chiese quanti commissari del genere ci fossero in Italia e se, magari, anche Calabresi fosse un

---

<sup>78</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

<sup>79</sup> *Ibidem*

<sup>80</sup> *Ibidem*

<sup>81</sup> *Ibidem*

<sup>82</sup> *Ibidem*

commissario poco limpido. Anche nell'opera teatrale di Dario Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, realmente ispirata al caso Pinelli, il personaggio del commissario viene rappresentato come "il terrore dei sovversivi". Dopo la messa in scena, Lotta continua iniziò una violenta campagna di diffamazione nei confronti del commissario che continuò fino ai giorni seguenti la morte di questi.

Le ipotesi sui mandanti dell'omicidio furono molte: si sospettò di una ritorsione degli anarchici; si sospettò di un gruppo di estrema destra sul quale Calabresi stava indagando, le Squadre d'Azione Mussolini (SAM); venne anche presa in considerazione l'ipotesi che il mandante fosse Feltrinelli. Un anno dopo la morte di Calabresi, venne inaugurato un busto in suo onore nel cortile della questura. A presenziare all'inaugurazione vi era il Ministro dell'Interno Mariano Rumor. Gianfranco Bertoli, persona dall'ideologia confusa tra comunismo e anarchia, lanciò una bomba a mano tra i partecipanti alla commemorazione. Bertoli però non colpì Rumor, il suo principale obiettivo. Bertoli gridò: «Morirete tutti come Calabresi e ora uccidetemi come Pinelli». Bertoli venne arrestato per l'attentato alla questura e indagato per l'omicidio Calabresi, ma non era lui l'assassino. L'epilogo del delitto Calabresi giunse a conclusione solo nel 1988, quando Leonardo Marino, ex militante di Lotta Continua, confessò di aver ucciso il commissario insieme a Ovidio Bompresi. Mandanti dell'omicidio erano i dirigenti di Lotta Continua: Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani.

Giunti alla fine di questo capitolo verrebbe da chiedersi se anche nel resto del mondo vi fossero organizzazioni di estrema destra che, favorite dagli Stati Uniti, cercarono di attuare una "strategia della tensione" per spaventare la popolazione e incutere il timore del "pericolo rosso". Per capirlo parleremo di alcuni esempi come la Grecia dei colonnelli e il Cile di Pinochet.



## 1973-1976: L'APPARENTE DECLINO DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE E LA LOTTA ARMATA

### 3.1 Il contesto internazionale: Grecia, Portogallo e Cile

*“Quando la dittatura è un fatto, la rivoluzione è un dovere!”  
Treno di notte per Lisbona*

L'Italia non era l'unica nazione in cui le forze eversive di destra tramavano affinché avvenisse un colpo di Stato. In Europa erano presenti dei governi a stampo dittatoriale e fascista, come la Grecia dei Colonnelli o il Portogallo di Salazar. Queste dittature erano spesso finanziate e appoggiate dagli Stati Uniti e dalla NATO; alcuni colpi di Stato vennero anche orchestrati dagli Stati Uniti, come ad esempio quello in Cile. Si può affermare che in questi paesi la strategia della tensione era iniziata prima rispetto che in Italia, ma terminò quasi nello stesso periodo.

Il 21 aprile del 1967 i colonnelli Geōrgios Papadopoulos, Nikolaos Makarezos e Ioannis Ladas instaurarono una dittatura militare e di stampo anticomunista in Grecia. Venne creato un nuovo governo, la Giunta (*η Χούντα*), con a capo Papadopoulos che, con l'assenso del re Costantino II, depose il governo democraticamente eletto di Panagiōtīs Kanellopoulos. Il golpe venne realizzato attuando il «Piano Prometeo», un piano di controinsorgenza messo a punto dalla NATO<sup>83</sup>. La NATO

---

<sup>83</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

aveva ideato questo piano poiché i porti greci avevano un'importanza commerciale fondamentale e sarebbero diventati estremamente pericolosi in caso di un attacco della flotta sovietica. Il colpo di Stato greco rappresentò un problema spinoso per la democrazia europea: per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale uno Stato europeo passava dalla democrazia alla dittatura militare<sup>84</sup>. Nonostante i colonnelli greci avessero sempre rifiutato con sdegno l'essere definiti "fascisti", l'estrema destra europea guardò sempre il regime greco come un regime amico<sup>85</sup>.

I rapporti tra Italia e Grecia non furono sempre sereni: nel 1969 venne in visita in Italia l'ex Ministro della Difesa della Grecia democratica, Andreas Papandreou. La Giunta convocò immediatamente l'ambasciatore italiano per impedire che Papandreou parlasse alla TV di Stato. I rapporti stretti tra Papandreou e il PSI scatenarono in Grecia una forte campagna antiitaliana. Dopo gli attentati del 25 aprile del 1969 i giornali greci sostennero la necessità di un colpo di Stato militare anche in Italia.

Nonostante i rapporti tesi col Governo italiano, il regime dei colonnelli ebbe ottimi rapporti con l'estrema destra italiana. In particolare, vi era un accordo per la vendita di armi tra il Governo greco e la cellula di ON di Padova di Freda. Inoltre, cinque giorni prima della strage di Piazza Fontana, il *Guardian* lanciò l'allarme con un articolo "*Greek advice for a coup in Italy*". L'articolo, firmato da Leslie Finer<sup>86</sup>, riportò la lettera di un alto funzionario del Ministero degli esteri greco, tale Michail Kottakis, destinata all'ambasciatore greco in Italia. Il "rapporto Kottakis" parlava di una serie di incontri tra dei movimenti neofascisti italiani ed esponenti della Giunta. Si fa riferimento ad un esponente dei movimenti neofascisti chiamato Signor P. Nella lettera si parlava di futuri attentati dinamitardi e che ogni eventuale collegamento tra questi ultimi e la Giunta dovesse essere insabbiato.

Il regime dei colonnelli era protetto dall'amministrazione Nixon, perciò non deve sorprendere il fatto che il regime iniziò a "scricchiolare" dopo le dimissioni di questi. L'amministrazione Ford non era abbastanza forte per garantire la presenza dei regimi fascisti filo-NATO di Spagna, Portogallo e Grecia. Infatti, queste scomode presenze erano mal sopportate dagli europei e venivano tollerate solo a causa dell'ombrello americano<sup>87</sup>. Nel 1973 scoppiò una rivolta nell'università di Atene, che nonostante la sua violenta repressione, sancì la destituzione di Papadopoulos e la nascita di un nuovo governo molto più debole.

---

<sup>84</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

<sup>85</sup> *Ibidem*

<sup>86</sup> Finer fu il primo a coniare il termine "strategia della tensione".

<sup>87</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

Dal 1926 era presente una dittatura fascista anche in Portogallo. A capo del regime vi era l'economista António de Oliveira Salazar. Il 25 aprile del 1974 il regime, già indebolito a causa della morte di Salazar, cadde in seguito alla Rivoluzione dei garofani. Appena un mese dopo, un reparto di fucilieri entrò in un appartamento di Lisbona dove si pensava fosse nascosta una base della PIDE, la ex polizia politica del regime. In realtà vi si trovava la sede di un'altra agenzia: l'Aginter Press. L'Aginter Press era un'associazione sovversiva fascista fondata nel 1966 da un gruppo di francesi. Celandosi dietro la maschera di agenzia di stampa internazionale, essa era stata finanziata dallo stesso Salazar per controllare le colonie africane. L'Aginter Press in realtà faceva parte di qualcosa di molto più grande: era un centro di addestramento e reclutamento per la guerra non convenzionale (un'operazione di spionaggio *Stay behind*<sup>88</sup>) fondata dalla NATO.

Nell'appartamento di Lisbona vennero trovati dei documenti che certificavano la cooperazione di alcuni esponenti dell'estrema destra italiana con l'Aginter Press. In particolare, si trattava di Stefano Delle Chiaie, Vincenzo Vinciguerra e Pierluigi Concutelli<sup>89</sup> e l'esponente del SID Guido Giannettini.

La caduta dei fascismi europei (in particolar modo la caduta del franchismo in Spagna, dove molti terroristi neri avevano trovato asilo) costrinse l'estrema destra italiana a cercare nuovi alleati. Tali alleati vennero trovati in Sud America, soprattutto nel Cile di Pinochet. Nella seconda metà degli anni 70, l'America latina era costellata di dittature militari<sup>90</sup>. Nelle elezioni presidenziali cilene del 1970 prevalse di pochissimo il socialista Salvador Allende. Il governo di Allende trovò l'opposizione sia dei ceti più abbienti sia degli USA. La crisi economica, causata dall'aumento del prezzo del rame (principale prodotto esportato dal Cile) e il passaggio dei democristiani all'opposizione, portò ad un primo fallimentare tentativo di colpo di Stato il 29 giugno del 1973. Il presidente Allende reagì nominando un militare al ministero della Difesa: il generale Augusto Pinochet. Pinochet assunse il comando dell'esercito e l'11 settembre dello stesso anno assediò il palazzo presidenziale della Moneda. In quel palazzo Allende morì in circostanze mai del tutto chiarite. Il golpe fu supportato dalla CIA. A tal proposito, l'allora segretario di Stato statunitense Henry Kissinger aveva fatto le seguenti dichiarazioni subito dopo l'elezione di Allende: «Non vedo perché dovremmo restare con le mani in mano a guardare mentre un Paese diventa comunista a causa dell'irresponsabilità del suo

---

<sup>88</sup> Con l'espressione *stay-behind* si fa riferimento a un'organizzazione paramilitare che uno Stato mette in piedi nel proprio territorio per condurre operazioni di spionaggio. Una delle più note fu l'italiana Gladio creata per contenere l'avanzata comunista e finanziata dalla CIA.

<sup>89</sup> Ivi pag 31

<sup>90</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

popolo. La questione è troppo importante perché gli elettori cileni possano essere lasciati a decidere da soli.»

Il generale Pinochet aveva molti ammiratori in tutto il mondo. Vinciguerra dichiarò che nel 1974 Borghese e Delle Chiaie volarono fino a Santiago per portare i loro omaggi a Pinochet. Con Delle Chiaie, Pinochet discusse anche della DINA (Dirección Nacional de Inteligencia, il servizio segreto cileno).

Dopo il golpe, furono molti gli esuli cileni che si rifugiarono in Europa. Tra essi vi fu un esponente di spicco della Democrazia cristiana cilena: Bernardo Leighton. Nel 1975, Leighton fu colpito da due colpi di pistola mentre era a Roma. A sparare fu Pierluigi Concutelli dietro l'ordine di un commando internazionale latinoamericano-statunitense sostenuto da membri dell'estrema destra, tra cui Delle Chiaie e Michael Townley<sup>91</sup>. L'attentato fa capire, meglio di qualunque altro episodio, la stretta interconnessione tra estrema destra italiana, governo cileno e CIA.

Come abbiamo visto, i regimi fascisti europei stavano morendo uno ad uno e anche in Italia si assistette al declino (apparente) della strategia della tensione. Prese piede un nuovo fenomeno, stavolta figlio della sinistra extraparlamentare e del '68: la lotta armata.

### 3.2 La lotta armata e l'”Operazione Girasole”

*“Teri lei mi ha fatto una domanda. Mi ha chiesto come mai sono entrato nella lotta armata. Adesso glielo voglio dire. È una storia molto lunga, e potrei cominciare da mio padre, che faceva il bracciante, o dal tradimento del PCI, ma le voglio parlare della classe operaia, di tutte quelle famiglie proletarie che vengono sbattute in mezzo a una strada, dai licenziamenti, dagli sfratti, dal costo della vita. È il capitale a far la guerra ai lavoratori e il suo partito è quello che la dirige. È la DC il vero cervello della controrivoluzione. Per questo noi vogliamo ricostruire il partito rivoluzionario della classe operaia. Siamo un'avanguardia, presidente. E noi vi combatteremo, con tutti i mezzi.”*  
*Il caso Moro*

---

<sup>91</sup> Townley era un agente segreto statunitense coinvolto in attività terroristiche.

Per un lungo periodo è stato più facile puntare il dito contro le “trame nere”, soprattutto per il PCI<sup>92</sup>. Fino ai primi anni Settanta, il partito aveva spesso accusato la NATO e la Spagna franchista di finanziare e proteggere gli estremisti di destra. Ma la situazione era cambiata: il golpe cileno aveva instillato nei comunisti il timore che anche in Italia potesse avvenire un colpo di Stato anticomunista; questo spinse l’allora segretario del PCI, Enrico Berlinguer, a lanciare un “compromesso storico” tra comunisti e DC. Tale proposta fu accolta positivamente da Aldo Moro e dall’area sinistra della DC, mentre non fu apprezzata da Andreotti e dall’area destra del partito. Un primo compromesso si raggiunse nel 1976 quando il PCI decise di astenersi durante le votazioni per la fiducia al terzo Governo Andreotti; quest’ultimo venne definito “governo della non sfiducia” poiché riuscì ad insediarsi grazie all’astensione strategica del PCI.

Essendo sempre più vicino all’area di governo, il PCI doveva fare i conti con alcuni movimenti di estrema sinistra che sin dal 1968 erano presenti in Italia. Era necessario riconoscere che queste organizzazioni non erano dei semplici «compagni che sbagliavano»<sup>93</sup> ma dei veri e propri partiti armati. Anche la stampa di sinistra faceva fatica a “condannare” questi gruppi: persino le Brigate rosse vennero definite «fantomatiche» e i suoi membri vennero definiti semplicemente come degli «irresponsabili»<sup>94</sup>. Ma chi erano in realtà?

I fondatori delle Brigate rosse provenivano da ambienti variegati: c’era chi veniva dalla già citata facoltà di sociologia dell’Università di Trento (come Renato Curcio e Margherita Cagol), chi dalle organizzazioni giovanili del PCI (come Alberto Franceschini e Prospero Gallinari) ecc. La maggior parte dei primi membri aveva iniziato la sua militanza politica durante il ’68. Questi gruppi eterogenei si riunirono sotto un’unica bandiera il 28 novembre del 1969 in occasione di un congresso a Chiavari. Le BR si ispiravano sia al marxismo-leninismo ortodosso, sia alla guerriglia di stampo guevariano. Nelle fasi iniziali, le BR attaccavano soprattutto i direttori di fabbrica accusati di essere fascisti e intrisi di imperialismo. Il loro motto era “colpirne uno per educarne cento” attraverso la guerriglia urbana. La guerriglia urbana non era costituita solo da attacchi, ma anche dalla “propaganda armata” costituita prettamente da atti di volantinaggio.

A partire dal 1972, le BR decisero di costituire due “colonne” di tipo militare sul modello della Rote Armee Fraktion tedesca. Quest’ultima era nata nello stesso periodo delle BR nella Germania occidentale. Fondata dal criminale comune Andreas Baader e dalla giornalista Ulrike

---

<sup>92</sup> R. Brizzi, G. Ceci, M. Marchi, G. Panvini, E. Taviani (a cura di), *L’Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, Carrocci editore, Roma, 2021.

<sup>93</sup> Definizione del deputato comunista Giorgio Amendola.

<sup>94</sup> R. Brizzi, G. Ceci, M. Marchi, G. Panvini, E. Taviani (a cura di), *L’Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, Carrocci editore, Roma, 2021.

Meinhof, i membri della RAF si erano addestrati in Giordania e a Gaza col Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina. Dopo i processi per alcuni attentati incendiari, i membri della RAF si diedero alla latitanza. In seguito, anche le BR decisero di darsi alla latitanza e di nascondersi in dei covi conducendo una vita isolata dal resto del mondo volta solo al progettare la rivoluzione attraverso la lotta armata.

Appare evidente che sia in Italia che in Germania quella voglia di cambiamento radicale figlia del '68 non era mai finita. Entrambi i paesi avevano vissuto l'esperienza del regime totalitario: in Germania il processo di "denazificazione" non aveva portato gli effetti sperati, anzi molti ex ufficiali del regime nazista erano parte integrante delle nuove istituzioni democratiche; in Italia invece regnava il caos causato dalla strategia della tensione col benessere delle istituzioni repubblicane. Queste situazioni spinsero i militanti di estrema sinistra a progettare una rivoluzione per sovvertire lo status quo. Qualunque rivoluzione per avvenire ha bisogno di una consistente carica ideale per trasformarsi in un'idea per la quale rischiare la vita<sup>95</sup>. Si decise di utilizzare la lotta armata perché la società era profondamente ingiusta e incapace di soddisfare le necessità degli individui<sup>96</sup>.

Come abbiamo già detto, fino al 1972 le azioni delle BR consistevano principalmente in propaganda armata e attacchi ad imprenditori. Il continuo susseguirsi di attentati fascisti spinse le BR a cambiare metodo, ovvero rendersi più presenti sul territorio ed iniziare a colpire elementi dello Stato. Nel 1974, le BR potevano contare ormai su tre colonne militari ben organizzate: una veneta, una a Milano e una a Torino<sup>97</sup>. Nello stesso anno le BR pubblicarono l'opuscolo *Contro il neogollismo portare l'attacco al cuore dello Stato*. Quest'ultimo rappresentava una critica all'ideologia riformista, accusata di essere controrivoluzionaria e non pronta a soddisfare gli interessi del proletariato contro lo Stato borghese. L'obiettivo era abbattere il Sim (Stato imperialista delle multinazionali) con ogni mezzo possibile.

Con queste premesse le BR si preparavano a mettere a punto l'"operazione Girasole": un'offensiva contro le personalità dello Stato; la prima illustre vittima fu il magistrato Mario Sossi. Sossi, notoriamente simpatizzante per la destra<sup>98</sup>, era stato Pubblico Ministero durante il processo che aveva portato alla condanna alcuni membri del Gruppo XXII Ottobre<sup>99</sup>. Da quel momento, Sossi era stato vittima di molti slogan brigatisti intimidatori ("*Sossi, fascista, sei il primo della lista!*"). L'organizzazione dell'operazione fu lunga e meticolosa: il brigatista Alberto Franceschini affittò una

---

<sup>95</sup> S. Acquaviva, *Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia*, Rizzoli, Milano, 1979.

<sup>96</sup> *Ibidem*

<sup>97</sup> G. Galli, *Il partito armato. Gli "anni di piombo" in Italia 1968-1986*, Kaos, Milano, 1993.

<sup>98</sup> Era stato candidato ben due volte alle liste del FUAN.

<sup>99</sup> Il Gruppo XXII Ottobre è stata un'organizzazione della sinistra extraparlamentare attiva a Genova tra il 1969 e il 1971 e tra i primi a passare alla lotta armata.

villa a Tortona che sarebbe stata utilizzata come base dell'operazione e come "prigione del popolo". La sera del 18 aprile del 1974 Sossi, mentre stava tornando a casa, fu colpito e caricato su un'auto da Franceschini e Margherita Cagol. A partire dal sequestro Sossi, i mass media iniziarono a dedicare ampio spazio alle "imprese" delle BR<sup>100</sup>. Rinchiuso nella prigione del popolo, Sossi fu sottoposto ad un interrogatorio condotto da Franceschini. Dopo l'interrogatorio, le BR rilasciarono un comunicato secondo il quale Sossi aveva ammesso di avere avuto stretti rapporti col SID e che il processo contro il gruppo XXII Ottobre era «il frutto velenoso di una serie di macchinazioni controrivoluzionarie»<sup>101</sup>. In cambio della liberazione del magistrato venne chiesta la liberazione dei condannati del XXII Ottobre in Corea del Nord, Algeria o Cuba; in caso di risposta negativa, Sossi sarebbe stato ucciso. La Corte d'Assise d'appello di Genova decise di concedere la libertà provvisoria ai membri del XXII Ottobre, ma il Procuratore generale della Corte d'appello di Genova Francesco Coco non volle firmare l'ordinanza di scarcerazione. Il Presidente del Consiglio Mariano Rumor dichiarò che lo Stato non sarebbe sceso a patti con dei criminali; intanto, i tre Paesi indicati dalle BR si rifiutarono di ospitare i condannati del XXII Ottobre.

Sossi venne liberato il 23 maggio. Le BR non avevano ottenuto nessun vantaggio per i detenuti del XXII Ottobre, ma avevano ottenuto un enorme "successo propagandistico"<sup>102</sup>. Una volta liberato, Sossi diede alcune informazioni in più sull'ideologia delle BR: egli le definì anticomuniste, nel senso di anti-PCI. Infatti, le BR si sentivano tradite dal partito e dal compromesso storico.

La nascita del partito armato coincideva con un periodo di forte crisi elettorale della DC. L'avvento delle BR e il susseguirsi di stragi fasciste rappresentano un nuovo capitolo della strategia della tensione, che, al contrario del periodo descritto nel capitolo precedente, non avrebbe dovuto favorire una svolta autoritaria, bensì una ripresa della DC contro gli "opposti estremismi".

### 3.3 Da Brescia all'Italicus

*"La violenza si batte con la democrazia"  
Sbatti il mostro in prima pagina*

Nel 1971, la procura della Repubblica avviò un procedimento contro il MPON per ricostruzione del Partito Fascista. Il processo riguardava alcuni reati minori compiuti dal gruppo,

---

<sup>100</sup> G. Galli, *Il partito armato. Gli "anni di piombo" in Italia 1968-1986*, Kaos, Milano, 1993.

<sup>101</sup> *Ibidem*

<sup>102</sup> *Ibidem*

mentre tralasciava le vicende di Piazza Fontana e del golpe Borghese<sup>103</sup>. Clemente Graziani, leader del gruppo, parlò di «processo alle idee»<sup>104</sup>. Nel 1973, il MPON venne ufficialmente sciolto per decreto del Ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani. Graziani fuggì in Grecia per evitare l'arresto. Tre anni dopo, anche AN venne sciolta. Alcuni militanti di estrema destra entrarono in clandestinità. Dopo la fuga di molti leader storici, il nuovo punto di riferimento di ON fu Pierluigi Concutelli. Con lo scioglimento di ON sembrava che la strategia della tensione fosse ormai giunta al termine; in realtà dopo lo scioglimento furono organizzate altre due stragi di matrice neofascista come rappresaglia contro la decisione di scioglimento.

A Brescia, nella notte del 19 maggio del 1974, l'estremista di destra Silvio Ferrari morì per l'esplosione di una bomba che trasportava sul suo motorino<sup>105</sup>. Pochi giorni dopo la morte del giovane, giunse un volantino al *Giornale di Brescia* che annunciava futuri attentati; il volantino era firmato dal «Partito Nazionale Fascista sezione Silvio Ferrari». Per protesta CGIL, CISL e UIL organizzarono uno sciopero generale per il giorno 28 marzo<sup>106</sup>. Il corteo confluì a Piazza della Loggia, sede del Comune. Alle ore 10 iniziò il discorso del segretario generale dei metalmeccanici della Cisl Franco Castrezzati; il sindacalista riuscì solo a parlare di come la Costituzione vietasse la ricostituzione del partito fascista. Alle 10:12 il discorso fu brutalmente interrotto dallo scoppio di un ordigno nascosto sotto un cestino dei rifiuti. Il bilancio fu di 8 morti e 103 feriti. Poco dopo l'esplosione, giunsero sul posto due pullman della polizia che con violenza tentò di sgomberare la piazza. Poche ore dopo la strage, l'attentato fu rivendicato da «Ordine Nero, gruppo Anno Zero, Brixien Gau» e il motivo della strage era la rivendicazione della morte del «camerata Ferrari».

A differenza di quanto era accaduto per la vicenda di Piazza Fontana, l'attentato non doveva essere un depistaggio costruito per accusare la sinistra, ma un modo per intimidirla<sup>107</sup>. L'attentato era anche un chiaro messaggio alla DC e alla decisione di Taviani.

La partecipazione e l'indignazione dell'opinione pubblica non aveva avuto precedenti in nessuna strage<sup>108</sup>: all'indomani della strage, CGIL, CISL e UIL organizzarono uno sciopero generale in tutta Italia; la stampa non aveva dubbi sulla matrice nera della strage. Inoltre, per la prima volta, venne richiesta l'applicazione della Legge Scelba<sup>109</sup> per far sciogliere l'MSI, accusato di aver

---

<sup>103</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

<sup>104</sup> *Ibidem*

<sup>105</sup> *Ibidem*

<sup>106</sup> *Ibidem*

<sup>107</sup> *Ibidem*

<sup>108</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

<sup>109</sup> La legge Scelba (formalmente legge 20 giugno 1952, n. 645) è una legge italiana che introdusse il reato di apologia del fascismo.



cooperato coi terroristi. Tra i pochi a non unirsi alla quasi unanime condanna del neofascismo ci fu l'allora Presidente della Repubblica Giovanni Leone: Leone si limitò a condannare le «esigie e squallide minoranze» autrici della strage. Conscio dei determinanti voti missini per la sua elezione<sup>110</sup>, il Presidente decise di non citare l'evidente matrice neofascista della strage.

L'MSI, invece, imputò alla DC la responsabilità della strage: accusando i missini della strage, la DC avrebbe ridimensionato l'MSI per recuperare voti a destra. una volta indebolita la destra, l'incontro tra DC e PCI sarebbe stato più semplice.

La prima istruttoria del 1979 portò alla condanna di alcuni esponenti dell'estrema destra bresciana, tra cui Ermanno Buzzi. Buzzi venne definito il "Valpreda bresciano", vittima di una verità prestabilita<sup>111</sup>. In attesa del secondo grado di giudizio Buzzi decise di collaborare, ma venne trasferito nel carcere di Novara, dove incontrò la morte per mano di Pierluigi Concutelli. In appello e Cassazione caddero tutte le accuse nei confronti di Buzzi. Una seconda istruttoria si concentrò sempre sugli ambienti della destra eversiva e si concluse in Cassazione per mancanza di prove. Una terza istruttoria vide tra gli imputati Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Pino Rauti (tutti esponenti di ON), Maurizio Tramonte (militante di ON e informatore del SID), Francesco Delfino (ex generale dei Carabinieri e responsabile del Nucleo investigativo dei Carabinieri di Brescia) e Giovanni Maifredi (collaboratore del ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani). Nel 2010, la sentenza di primo grado non condannò nessuno degli imputati. Quattro anni dopo, la Cassazione annullò le sentenze precedenti tranne quelle di Maggi e Tramonte, condannati all'ergastolo.

Nel corso dei vari processi venne fuori l'ipotesi che ci fosse il coinvolgimento dei servizi segreti. Meno di due ore dopo la strage, venne ordinato ad un reparto dei pompieri di ripulire con le autopompe il luogo della strage, affinché sparissero tutti gli indizi o prove. Inoltre, in una foto pervenuta alla Procura di Brescia dimostrava la presenza sul luogo della strage di Maurizio Tramonte che, come già accennato, era un informatore del SID.

Pochi mesi dopo avvenne un altro attentato. Nella notte tra il 3 e il 4 agosto il treno "Italicus" Roma-Monaco era all'interno della galleria San Benedetto Val di Sambro (Bologna) e alle ore 01:23 esplose una bomba che devastò l'intero vagone. Il bilancio fu di 12 morti e 40 feriti. Anche Aldo Moro avrebbe dovuto essere un passeggero di quel treno, ma venne bloccato alla stazione Termini poiché aveva dei documenti da firmare<sup>112</sup>. Gli organi della polizia erano a conoscenza dei progetti

---

<sup>110</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

<sup>111</sup> *Ibidem*

<sup>112</sup> *Ibidem*

stragisti<sup>113</sup>. Pochi giorni prima della strage un'impiegata del SID, Claudia Ajello fece una telefonata da un banco del lotto. Le parole che rivolse ai suoi interlocutori furono le seguenti: «Le bombe sono pronte... il treno arriva a Bologna [...] state tranquilli, i passaporti sono pronti... passerete il confine». Due dipendenti del banco ascoltarono la conversazione e, dopo la strage, si recarono in Questura. La Ajello deteneva una tessera del PCI, che frequentava come infiltrata. Nei servizi si occupava di studenti greci; in quel periodo, la Grecia era il luogo di rifugio di Clemente Graziani<sup>114</sup>. Il giudice responsabile delle indagini decise di non indagare sulle dichiarazioni della Ajello.

L'inchiesta sulla strage individuò i responsabili nella città di Arezzo, base operativa di Licio Gelli. L'istruttoria mise in luce gli stretti rapporti tra Gelli e l'estrema destra aretina. Tuttavia, i mandanti non vennero mai condannati.

La situazione italiana era cambiata rapidamente. La commistione tra stragismo fascista e lotta armata comunista hanno spinto gli storici a trovare un nuovo termine per questo periodo storico: nel prossimo capitolo verrà analizzata la teoria degli “opposti estremismi”.

---

<sup>113</sup> A. Speranzoni, F. Magnoni, *Le stragi: i processi e la storia. Ipotesi per un'interpretazione unitaria della “strategia della tensione” 1969-1974*, Grafiche Biesse Editrice, Martellago-Venezia, 1999.

<sup>114</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.

## CAPITOLO QUARTO

### 1976-1978: L'EVOLUZIONE DELLA DESTRA E IL SEQUESTRO MORO

#### 4.1 L'antifascismo militante e gli opposti estremismi

*“Questo scrivetelo bene nella memoria! Sotto ogni criminale può nascondersi un sovversivo, sotto ogni sovversivo può nascondersi un criminale. Nella città che ci è stata affidata in custodia sovversivi e criminali hanno già steso i loro fili invisibili che spetta a noi di recidere. Che differenza passa tra una banda di rapinatori che assaltano un istituto bancario e la sovversione organizzata, istituzionalizzata, legalizzata? Nessuna! Le due azioni tendono allo stesso obiettivo, sia pure con mezzi diversi e cioè al rovesciamento dell'attuale ordine sociale”*  
*Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*

Nei precedenti paragrafi è stata ripercorsa la storia di alcuni dei principali movimenti estremisti italiani e sono stati analizzati alcuni degli eventi più significativi degli anni di piombo; in questo paragrafo verrà, invece, analizzato il ruolo di un altro attore –ampiamente citato in queste pagine– protagonista della storia italiana: la Democrazia cristiana. Secondo molti studi sul fenomeno terroristico italiano, la DC avrebbe sottovalutato tale fenomeno e avrebbe compreso molto in ritardo

la portata delle minacce eversive di quegli anni<sup>115</sup>. Secondo un'ipotesi condivisa da molti storici, la DC sarebbe stata il partito anche dei cosiddetti opposti estremismi<sup>116</sup>. Tuttavia, ridurre la DC a semplice “partito degli opposti estremismi” sarebbe una lettura non del tutto corretta. Secondo il Professor Giovanni Mario Ceci, i democristiani erano consapevoli della pericolosità delle trame eversive, ma, consci di questa pericolosità, non avrebbero assunto una posizione univoca di fronte al susseguirsi degli attentati e al continuo mutare degli eventi<sup>117</sup>. Sempre secondo Ceci, i democristiani avrebbero scatenato un dibattito interno riguardo al “colore” del terrorismo e su quale dei due estremismi fosse più pericoloso e, di conseguenza, degno di attenzione<sup>118</sup>. Tale dibattito più essere suddiviso in quattro fasi in base ai diversi archi temporali<sup>119</sup>. La prima si estende dai primi episodi di violenza del 1969 fino all'autunno del 1972: in questa prima fase, secondo il partito in Italia operavano contemporaneamente due disegni eversivi di orientamento politico opposto; la caratteristica che accomunava questi disegni era il loro obiettivo, vale a dire l'abbattimento del sistema democratico-repubblicano. Nonostante la maggioranza del partito propendesse per questa ipotesi, vi era l'area sinistra del partito che riteneva piuttosto inverosimile, almeno in questi anni, che la “minaccia rossa” fosse pericolosa quanto l'estremismo di destra<sup>120</sup>. La seconda fase va dal settembre del 1972 fino alla primavera del 1974: in questa fase, la preoccupazione dei democristiani era totalmente rivolta al pericolo neofascista. La DC introdusse una distinzione netta tra *violenza*, termine che si addiceva ad entrambi gli estremismi, e *trame eversive*, termine proprio dell'estremismo nero<sup>121</sup>. La terza fase va dal maggio del 1974 ai primi mesi del 1975: questo periodo corrisponde al periodo di massima concentrazione sui pericoli di estrema destra. Sebbene per buona parte del partito la teoria degli opposti estremismi non stesse più in piedi, vi erano alcuni esponenti – Fanfani su tutti – che ritenevano ancora che le trame rosse del periodo fossero pericolose tanto quanto quelle nere<sup>122</sup>. La quarta fase va tra il febbraio del 1975 fino al luglio dello stesso anno: in questa fase vi è una ripresa della teoria degli opposti estremismi. Prese piede tra gli esponenti della DC la teoria dell'esistenza di una strategia della tensione di sinistra i cui protagonisti principali erano le BR che, attraverso sequestri e finanziamenti internazionali, volevano sovvertire l'ordine democratico<sup>123</sup>.

---

<sup>115</sup> R. Brizzi, G. Ceci, M. Marchi, G. Panvini, E. Taviani (a cura di), *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, Carrocci editore, Roma, 2021.

<sup>116</sup> *Ibidem*

<sup>117</sup> *Ibidem*

<sup>118</sup> *Ibidem*

<sup>119</sup> *Ibidem*

<sup>120</sup> *Ibidem*

<sup>121</sup> *Ibidem*

<sup>122</sup> *Ibidem*

<sup>123</sup> *Ibidem*

La teoria degli opposti estremismi, però, non può essere interpretata esclusivamente come un affare interno della DC. Tale teoria parla anche di nuovi scontri tra i due estremismi nella seconda metà degli anni Settanta. La condanna del fascismo era sempre stata uno dei pilastri della democrazia italiana ma, a parte le proteste del 1960 contro il Governo Tambroni, le sue interpretazioni erano più di carattere cerimoniale<sup>124</sup>. Fu dopo la strage di Piazza Fontana che l'antifascismo divenne "militante": compito degli antifascisti era limitare con ogni mezzo l'accesso della destra – parlamentare e non– allo spazio politico<sup>125</sup>. Slogan come «Uccidere un fascista non è un reato<sup>126</sup>» erano all'ordine del giorno. Una delle poche voci di sinistra fuori dal coro era lo scrittore Pier Paolo Pasolini che parlò del "fascismo degli antifascisti". La destra d'altro canto non aveva intenzione di fare un passo indietro in favore delle sinistre. Questo scontro fa nascere la seconda interpretazione della teoria degli opposti estremismi.

Per capire le evoluzioni degli opposti estremismi alla fine degli anni Settanta, verranno analizzati i nuovi movimenti del neofascismo, ossia la Nuova Destra e il Movimento del '77, e il momento di "massimo splendore" della lotta armata, ossia il caso Moro.

#### 4.2 La Nuova Destra e il Movimento del '77

“La Felicità è sovversiva”  
Paz!

Dopo la lunga fase stragista e lo scioglimento dei gruppi storici, l'universo giovanile di destra era alla ricerca di una nuova identità. Sono quelli gli anni del Movimento del '77, fenomeno accostabile al '68. Nello stesso periodo nelle università nacque il movimento Autonomia operaia, un movimento che racchiudeva tutte le componenti anarchiche della società e tutte quelle contrarie al compromesso storico. Così come accadde nel 1968, anche questa nuova contestazione non poteva non includere i giovani fascisti<sup>127</sup>: il FUAN rivendicò attivamente la propria partecipazione alla contestazione<sup>128</sup>; nel febbraio del 1977 i militanti del FUAN riuscirono a cacciare dall'Università di Roma il segretario della CGIL Luciano Lama. Nello stesso periodo i giovani missini iniziarono un

---

<sup>124</sup> F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

<sup>125</sup> *Ibidem*

<sup>126</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

<sup>127</sup> *Ibidem*

<sup>128</sup> *Ibidem*

dialogo coi loro coetanei di sinistra: entrambi i fronti credevano che le lotte degli anni precedenti avessero favorito il «regime cattocomunista»<sup>129</sup>. L' MSI non era più l'unico papabile alleato dell'universo della giovane destra<sup>130</sup>, non era più l'unico «corpo sano dello Stato» come diceva Evola.

In questo contesto nacquero i “Campi Hobbit<sup>131</sup>” rautiani e la “Nuova Destra”. Precursore della nuova destra fu Marco Tarchi, fondatore del settimanale satirico *La voce della fogna*; Tarchi stesso annunciò sul suo settimanale la nuova iniziativa dei Campi Hobbit. Il primo Campo Hobbit ebbe luogo l'11 e il 12 giugno del 1977 a Montesarchio (Benevento) e fu organizzato da un leader missino originario del luogo: il «rautiano doc<sup>132</sup>» Generoso Simeone. Il nome “Hobbit” deriva dal mondo fantastico del romanzo *Il signore degli anelli* di John R.R. Tolkien. L'autore era diventato per i giovani fascisti un punto di riferimento, il motivo era il trasporto tipicamente evoliano dei giovani neofascisti verso la cultura medievale e il mondo guerriero<sup>133</sup> (caratteristiche pregnanti dei romanzi di Tolkien). Questo filone mitologico-medievale fece emergere anche nuovi simboli come la celtica, non solo perché era il simbolo delle Waffen-SS<sup>134</sup>, ma anche perché era il simbolo del cristianesimo nordico celtico. I Campi Hobbit crearono un forte senso di comunità e permisero ai giovani di condividere le proprie idee e il proprio sistema di valori. Inoltre, furono un ottimo mezzo per esprimere il dissenso dei giovani missini<sup>135</sup>. Quasi una versione fascista di Woodstock.

Il movimento della Nuova Destra nacque come tentativo intellettuale di superare il neofascismo squadrista e di dare vita ad un «nuovo itinerario ideologico<sup>136</sup>» per l' MSI. Ispiratore della nuova destra fu il giornalista francese Alain De Benoist, ideologo della *Nouvelle Droite*; partendo da posizioni nazifasciste, De Benoist tentò di superarle appropriandosi dei nuovi strumenti culturali delle scienze umane<sup>137</sup>. All'interno della destra francese, de Benoist era una voce fuori dal coro, poiché si opponeva sia al colonialismo gollista, sia allo sciovinismo e al razzismo di Jean-Marie Le Pen<sup>138</sup>. Il pensiero di de Benoist utilizza il socialismo, l'ecologismo e il multiculturalismo multipolare<sup>139</sup> per arrivare al suo progetto finale: un'Europa federale, ma rispettosa dell'identità

---

<sup>129</sup> P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989.

<sup>130</sup> *Ibidem*

<sup>131</sup> I Campi Hobbit sono state delle manifestazioni organizzate dal Fronte della Gioventù, organizzazione giovanile di estrema destra del MSI, fra il 1977 ed il 1981.

<sup>132</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

<sup>133</sup> *Ibidem*

<sup>134</sup> Le Waffen-Ss furono delle divisioni di volontari francesi che combatterono al fianco delle SS contro i sovietici.

<sup>135</sup> P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989.

<sup>136</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

<sup>137</sup> *Ibidem*

<sup>138</sup> Fondatore del partito politico di estrema destra *Front National*.

<sup>139</sup> Ovvero a tutela delle identità culturali dei vari popoli.

culturale dei popoli. Secondo Tarchi, la Nuova Destra rigettava le scorie autoritarie della tradizione fascista, ma recuperava l'idea della "terza via" tra comunismo e capitalismo<sup>140</sup>.

#### 4.3 Il sequestro Moro

*“Sono tanto grato per quello che hanno fatto. Tutto è inutile, quando non si vuole aprire la porta”  
Il caso Moro*

Il sequestro Moro rappresenta un punto di svolta per la storia italiana per una lunga serie di ragioni: in primo luogo, dimostra la costanza delle BR dopo il sequestro Sossi, ossia il continuare a colpire elementi dello Stato; in secondo luogo, fa capire quanto la sinistra extraparlamentare soffrisse il compromesso storico e volesse colpire uno dei suoi ideatori; infine, evidenzia ancora le interconnessioni tra vertici dello Stato e servizi segreti.

Il 1978 si aprì con un crescendo di attentati, molti di questi rivendicati dalle BR, le quali avevano concentrato buona parte delle loro attività a Roma<sup>141</sup>. Tre anni prima le BR decisero di dare il via all'operazione Fritz, ossia il rapimento di un leader democristiano per "processare" l'intero partito<sup>142</sup>. Possibili obiettivi erano Andreotti e Fanfani, ma le misure di sicurezza che li tutelavano rendevano impossibile l'operazione<sup>143</sup>. Si pensò allora ad Aldo Moro, artefice del compromesso storico coi comunisti.

L'operazione venne fissata per i primi di marzo nel giorno di una delle sedute del dibattito parlamentare. Per un lungo periodo l'Onorevole Moro fu spiato e in varie occasioni la sua scorta segnalò la presenza di individui sospetti presso il suo studio privato, ma il come e il perché i brigatisti sapessero che l'auto di Moro e della sua scorta sarebbe transitata a Via Fani restano un mistero<sup>144</sup>. Si ipotizzò di un infiltrato al Ministero degli Interni o di un pedinamento fatto da brigatisti in divisa militare<sup>145</sup>.

Alla fine, il giorno scelto fu il 16 marzo, ma per quale motivo? Quel giorno era prevista la votazione di fiducia per il IV governo Andreotti. A differenza del precedente governo della non

---

<sup>140</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

<sup>141</sup> G. Galli, *Il partito armato. Gli "anni di piombo" in Italia 1968-1986*, Kaos, Milano, 1993.

<sup>142</sup> *Ibidem*

<sup>143</sup> *Ibidem*

<sup>144</sup> *Ibidem*

<sup>144</sup> *Ibidem*

<sup>145</sup> *Ibidem*

sfiducia<sup>146</sup>, questa volta il PCI avrebbe votato la fiducia a questo governo. Andreotti era sempre stato nell'ala destra della DC e poco aveva in comune ideologicamente con Moro, fautore della "strategia dell'attenzione verso i comunisti". Tuttavia, Andreotti venne scelto da Moro stesso in quanto egli fosse l'unica personalità in grado di garantire al Vaticano e agli Stati Uniti la necessità di un governo coi comunisti<sup>147</sup>.

Alle 09:02 del 16 marzo 1978, il commando brigatista entrò in azione. In appena tre minuti tutti gli uomini della scorta vennero uccisi in Via Fani, Moro venne prelevato e portato di peso su una Fiat 132 targata Cd (corpo diplomatico). L'impeccabilità dell'operazione era decisamente incompatibile con le altre operazioni brigatiste, da qui il sospetto della presenza del killer mafioso ed ex combattente della Legione straniera Giustino De Vuono. Poche ore dopo l'attentato, il ministro dell'Interno Francesco Cossiga istituì un comitato tecnico-operativo per facilitare le ricerche ma, per uno strano caso, si scoprì anni dopo che tutti i membri di questo comitato (nel quale figuravano il Capo di Stato maggiore della Difesa, il capo del Sismi e il comandante della Guardia di finanza) erano affiliati alla Loggia P2 di Licio Gelli<sup>148</sup>. Per tutto il periodo del sequestro, il comitato tenne delle riunioni al Viminale alle quali Cossiga non partecipò mai e, nonostante le numerose riunioni, venne stilato un solo verbale.

Dopo il sequestro, la DC, il PCI e il governo decisero di attuare una linea di "fermezza" senza iniziare nessun tipo di negoziazione coi brigatisti. Inoltre, lo Stato non poteva contrattare con dei terroristi che avevano ucciso dei membri delle forze dell'ordine (i cinque agenti della scorta). Principali fautori della linea della fermezza furono i comunisti, poiché essi non avevano intenzione di farsi etichettare come interlocutori delle BR<sup>149</sup>. Una linea diversa venne adottata dal PSI: come affermato dal segretario Bettino Craxi, i terroristi rossi avevano la capacità di sfruttare demagogicamente le passioni dei giovani e una repressione violenta del fenomeno terroristico avrebbe confermato, agli occhi dei giovani, la tesi brigatista dello Stato oppressore<sup>150</sup>; il rischio sarebbe stato quello di un'ulteriore radicalizzazione<sup>151</sup>. In seguito, lo Stato continuò in pubblico a portare avanti la linea della fermezza, ma in segreto tentava di instaurare un dialogo coi terroristi<sup>152</sup>. Questa politica portò a due strade di mediazione: una attraverso il Vaticano e una attraverso lo stesso PSI. Il Papa Paolo VI, amico di Moro, in persona rivolse un accorato appello ai brigatisti affinché

---

<sup>146</sup> Ivi cap 28

<sup>147</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.

<sup>148</sup> Ivi cap 19

<sup>149</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.

<sup>150</sup> R. Brizzi, G. Ceci, M. Marchi, G. Panvini, E. Taviani (a cura di), *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, Carrocci editore, Roma, 2021.

<sup>151</sup> *Ibidem*

<sup>152</sup> *Ibidem*



liberassero l'Onorevole senza avanzare pretese. Il PSI procedette venendo a contatto con alcuni ex dirigenti di gruppi della sinistra extraparlamentare; grazie a questi contatti il PSI scoprì che i brigatisti erano piuttosto divisi sulla sorte di Aldo Moro. Intanto Andreotti rimase «immoto in attesa degli eventi<sup>153</sup>» durante il sequestro Moro. Trascorsi 55 giorni dal rapimento, e dopo innumerevoli lettere scritte da Moro indirizzate ai suoi colleghi, si erano palesate due strade da percorrere: un'azione di forza nel covo dove era nascosto Moro o uno “scambio bilanciato” con un brigatista in carcere, da fare dopo le elezioni del 14 maggio<sup>154</sup>. La DC optò per il rinvio. Le BR, temendo l'irruzione delle forze dell'ordine nel loro covo, decisero di concludere l'operazione Fritz uccidendo Moro. Il 9 maggio, il cadavere di Moro venne ritrovato in una Renault verde in Via Caetani, strada emblematicamente vicina sia alla sede della DC in Piazza del Gesù, sia alla sede del PCI in Via delle Botteghe oscure.

Uno degli interrogativi più grandi del caso Moro resta quello sui mandanti del sequestro. Le prove certe dimostrerebbero che le BR siano state le uniche artefici del sequestro, le altre ipotesi sono solo supposizioni. Alcune di queste vengono dal memoriale scritto da Moro dalla prigione del popolo. In primo luogo, Moro parlò delle responsabilità internazionali negli anni della strategia della tensione: «La cosiddetta strategia della tensione ebbe la finalità [...] di rimettere l'Italia nei binari della “normalità” dopo le vicende del '68<sup>155</sup>» –sempre secondo Moro– «che queste implicazioni ci siano<sup>156</sup>, non c'è dubbio<sup>157</sup>». Moro sottolineò anche che la politica di dialogo col Medio Oriente (praticata da lui quando era stato ministro degli Esteri tra il 1968 e il 1972) aveva creato attrito col Segretario di Stato americano Kissinger che avrebbe «coltivato un'animosità verso la sua persona<sup>158</sup>». Gli Stati Uniti, inoltre, temevano che l'ingresso dei comunisti al governo avrebbe disgregato i rapporti tra Italia e Alleanza atlantica<sup>159</sup>. Il giornalista Mino Pecorelli scrisse sulla sua rivista Osservatore Politico: «La cattura di Moro rappresenta una delle più grosse operazioni politiche compiute negli ultimi decenni in un Paese industriale [...]. L'obiettivo principale è senz'altro quello di allontanare il Partito comunista dall'area del potere nel momento in cui si accinge all'ultimo balzo, alla diretta partecipazione al governo del Paese<sup>160</sup>». Secondo Pecorelli le BR avrebbero ottenuto, in cambio della loro partecipazione, una grande amnistia<sup>161</sup>. Secondo un'altra ipotesi, fu il KGB a progettare il

---

<sup>153</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.

<sup>154</sup> G. Galli, *Il partito armato. Gli “anni di piombo” in Italia 1968-1986*, Kaos, Milano, 1993.

<sup>155</sup> *Ibidem*

<sup>156</sup> Implicazioni dei servizi segreti stranieri e italiani.

<sup>157</sup> G. Galli, *Il partito armato. Gli “anni di piombo” in Italia 1968-1986*, Kaos, Milano, 1993.

<sup>158</sup> *Ibidem*

<sup>159</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.

<sup>160</sup> G. Galli, *Il partito armato. Gli “anni di piombo” in Italia 1968-1986*, Kaos, Milano, 1993.

<sup>161</sup> *Ibidem*

sequestro e a farlo attuare dalle BR; l'URSS non voleva il PCI al governo coi democristiani poiché avrebbe destabilizzato gli equilibri dei paesi dell'Est Europa<sup>162</sup>.

Fatto sta che gli unici ad essere condannati furono i membri delle BR in quanto esecutori materiali del sequestro e dell'omicidio di Moro. Nel corso degli anni vennero celebrati diversi processi che portarono alla condanna di quindici brigatisti, tra di essi: Barbara Balzerani, presente sia all'attentato di Via Fani che responsabile della base del sequestro in Via Gradoli; Anna Laura Braghetti, inquilina "ufficiale" nell'appartamento che ospitava la prigionia del popolo; Raimondo Etro, custode delle armi usate per uccidere i membri della scorta; Adriana Faranda, "postina" del sequestro; Prospero Gallinari, uno degli assassini degli uomini della scorta; Mario Moretti, direttore dell'operazione, responsabile dei sopralluoghi precedenti l'agguato, conducente della Fiat targata Cp, responsabile degli interrogatori a Moro ed esecutore materiale del suo omicidio; Valerio Morucci, altro assassino degli uomini della scorta, altro "postino" e responsabile della telefonata che annunciò la morte di Moro.

La morte di Moro non segnò solo la fine di ogni altra eventuale collaborazione coi comunisti<sup>163</sup>. Essa fu soprattutto il primo di un susseguirsi di eventi che portò al crollo del sistema politico nel 1992, per questo motivo si può affermare che la morte di Moro rappresenti la fine virtuale della prima Repubblica<sup>164</sup>. Infine, essa fu l'atto che segnò il declino e la caduta delle BR.

---

<sup>162</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.

<sup>163</sup> *Ibidem*

<sup>164</sup> *Ibidem*

## CONCLUSIONI

In questo elaborato sono stati discussi e studiati gli eventi più importanti e i movimenti protagonisti degli anni di piombo; l'obiettivo era comprendere i fattori politico-sociali che li scaturirono e capire di che matrice fosse la regia dietro questi avvenimenti. Nella stesura di questa ricerca è stato possibile individuare alcune costanti, le quali sono emerse analizzando sia le cause del fenomeno terroristico sia le inchieste e i processi. La prima costante riguarda sicuramente la distanza tra i partiti tradizionali e i membri più giovani della società civile; questa caratteristica è ascrivibile sia ai partiti di sinistra che ai partiti di destra: come è stato evidenziato nel primo capitolo, durante il '68 il PCI ha tentato di instaurare un dialogo con gli studenti, ma non è stato in grado di comprendere che quello che i manifestanti desideravano era un cambiamento radicale della politica italiana. Allo stesso modo, l'MSI non aveva compreso (o forse non aveva accettato) che i giovani missini non volevano rappresentare l'ordine e la disciplina, ma volevano prendere parte alle proteste. Anche negli anni a venire il PCI non fu in grado di comprendere che la politica del compromesso storico stava pericolosamente allontanando alcuni giovani dalle vie della legalità. Una seconda costante è, infatti, l'allontanamento di alcune frange della popolazione dai partiti per dirigersi verso nuovi personaggi in grado di comprendere le loro istanze: personaggi come Freda, Delle Chiaie, Curcio e altri hanno rappresentato per molti giovani delle nuove figure di riferimento. Una terza costante è rappresentata sia dai numerosi depistaggi, sia dagli apparati statali che obbedivano a logiche diverse rispetto a quelle democratiche<sup>165</sup>. La difficoltà maggiore, nella stesura dell'elaborato, è dovuta proprio al fatto che su molte delle vicende trattate non sia stata fatta sufficiente chiarezza. Non sono state chiarite (se vi sono state) le responsabilità internazionali, non è stata fatta luce sul ruolo dei servizi segreti e sui loro rapporti con la P2. Queste informazioni sarebbero state fondamentali, poiché appare piuttosto inverosimile che dei movimenti extraparlamentari abbiano potuto agire da soli. Senza delle risposte certe, la politica nostrana si è divisa in quattro direzioni interpretative<sup>166</sup>: la prima, riconducibile al PCI, al PSI e alla sinistra della DC, vedeva l'emergere di un nuovo fascismo sostenuto da alcune frange delle forze dell'ordine, dei servizi segreti, dell'esercito e dalla NATO. Questi ultimi

---

<sup>165</sup> A. Speranzoni, F. Magnoni, *Le stragi: i processi e la storia. Ipotesi per un'interpretazione unitaria della "strategia della tensione" 1969-1974*, Grafiche Biesse Editrice, Martellago-Venezia, 1999.

<sup>166</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

utilizzavano l'estrema destra per indurre la sinistra a rinunciare a qualsiasi tipo di aspirazione<sup>167</sup>. La seconda ipotesi, riconducibile alla destra della DC, interpretava il fenomeno come manifestazione della teoria degli opposti estremismi, secondo la quale erano in atto dei disegni eversivi provenienti sia da destra che da sinistra<sup>168</sup>. La terza ipotesi, riconducibile all'estrema sinistra, interpretava il fenomeno come volto alla costituzione di uno Stato apertamente fascista<sup>169</sup>. La quarta ed ultima, riconducibile all'MSI, vedeva nel terrorismo la *longa manus* dell'URSS<sup>170</sup>. Quel che è certo è che il caso italiano non può essere spiegato senza fare un chiaro riferimento alla Guerra fredda. USA e URSS utilizzavano delle «strategie indirette» per inserire i paesi nel loro raggio di controllo, i primi sovvenzionando colpi di Stato, i secondi appoggiando i gruppi che portavano avanti la guerriglia rivoluzionaria. Fu in questo frangente che la NATO adottò la strategia della guerra psicologica in tutti quei paesi europei “a rischio”. Il caso italiano risultò particolarmente difficile poiché ospitava il partito comunista più grande d'Europa. Il declino della strategia della tensione fu dovuto alle dimissioni di Nixon e alla debolezza del successore Ford. La lotta armata, invece, deriva da una sfiducia della sinistra extraparlamentare nei confronti di tutti i partiti, accusati di far parte del Sim; paradossalmente i comunisti, che volevano fermare la violenza attraverso il compromesso storico, crearono per essa un terreno ancor più fertile. Se in un primo momento il problema era il terrorismo di destra fomentato sia da gruppi facinorosi che da vertici dello Stato, ora la questione del terrorismo riguardava anche la sinistra.

Questo elaborato ha analizzato la strategia della tensione fino alla “fine virtuale<sup>171</sup>” della Prima Repubblica nel 1978; tuttavia, successivamente vi furono due eventi che misero fine alla strategia della tensione e alla lotta armata: la strage di Bologna e il sequestro del generale NATO James Lee Dozier. Nel 1980 ci fu l'attentato alla stazione di Bologna, da molti considerato l'atto finale della strategia della tensione. Responsabili della strage furono alcuni militanti di estrema destra come ritorsione contro il processo Italicus; i mandanti furono degli alti membri della P2 per “distogliere l'attenzione” da alcuni scandali finanziari. Nel 1981, le BR sequestrarono lo statunitense James Lee Dozier, vicecomandante della NATO nel Sud Europa. Dopo 42 giorni, Dozier fu liberato dagli agenti dei NOCS, un reparto speciale della Polizia di Stato nato nel 1978 per contrastare il terrorismo. La risposta dello Stato mise definitivamente fine all'attività delle BR.

---

<sup>167</sup> A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.

<sup>168</sup> *Ibidem*

<sup>169</sup> *Ibidem*

<sup>170</sup> *Ibidem*

<sup>171</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.

Giunti ormai alla fine, verrebbe da chiedersi se lo Stato ha avuto la meglio sui terroristi. Quella dell'Italia è stata una vittoria a metà. Da una parte, come afferma lo storico inglese Paul Ginsborg, gli anni di piombo hanno prodotto un mutamento dell'atteggiamento di una generazione verso la violenza. Se in un primo momento alcuni settori della popolazione nutrivano una certa ammirazione verso la risoluzione violenta dei problemi, verso la fine degli anni Settanta la società civile aveva completamente rifiutato l'idea che la forza potesse risolvere i problemi del Paese. Da un'altra parte, lo Stato ha perso perché, a distanza di cinquant'anni, tutti i depistaggi avrebbero dovuto essere chiaramente denunciati e abbattuti per favorire la verità e la giustizia. Lo Stato non è riuscito a fornire alle famiglie delle vittime le dovute risposte su ciò che realmente avvenne in quel decennio. La democrazia, per definirsi tale, ha bisogno di verità.

## Bibliografia

- S. Acquaviva, *Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia*, Rizzoli, Milano, 1979.
- R. Brizzi, G. Ceci, M. Marchi, G. Panvini, E. Taviani (a cura di), *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, Carrocci editore, Roma, 2021.
- G. Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carrocci editore, Roma, 2013.
- S. Colarizzi, *Un paese in movimento. L'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Laterza, Bari, 2019.
- P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.
- M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma, 2015.
- F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- S. Ferrari, *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*, Nuova iniziativa editoriale, Roma, 2006.
- G. Galli, *Il partito armato. Gli "anni di piombo" in Italia 1968-1986*, Kaos, Milano, 1993.
- A. Giannulli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2018.
- P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989.
- D. Novelli, N. Tranfaglia, *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo*, Garzanti, Milano, 1988.
- N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.
- G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Editori Laterza, Bari, 2002.
- A. Speranzoni, F. Magnoni, *Le stragi: i processi e la storia. Ipotesi per un'interpretazione unitaria della "strategia della tensione" 1969-1974*, Grafiche Biesse Editrice, Martellago-Venezia, 1999.

## ABSTRACT

The thesis aims to retrace the history of the Years of Lead and the strategy of tension in Italy. Before starting, it is necessary to provide two important definitions:

- 1) The expression “Years of Lead” refers to a period of social and political turmoil that lasted from the 1960’s to the 1980’s. This period was characterized by a wave of far-left and far-right terrorism.
- 2) The expression “strategy of tension” refers to the purpose to create a general feeling of insecurity in the population and make them look for a strong and authoritarian government.

The main purpose of this thesis is to analyze the historical causes that led to terrorism. Since the historical period is full of important events, it will be analyzed a specific timeframe, i.e., the years from 1968 to 1978. Developing over four chapters, the first chapter aims to provide a general review of the protests of 1968, to describe his effects in Italian politics and to retrace the history of some important far-right movements, born to counteract the supporters of the '68 movement. The '68 movement was born in the United States during the 1960’s to protest against the Vietnam war. The main actions of the militants were the university occupations. The first American university to be occupied was the Berkley university. In 1968 the protests moved to Europe, where emerged the most extremist and violent groups. These groups were Marxist-Leninist and admirers of the Maoist cultural revolution, moreover they strongly criticized the “Americanisation” of the western society. Some of the slogan used by the protesters were “forbidden to forbid” or “power to the imagination”. Despite the violence coming from these groups, the protests were reabsorbed in a few years all over the world. But in Italy, the riots lasted for over a decade. Above all, in Italy the new generation arrived in the universities was completely different from the old ones: these students discovered a university system characterized by an authoritarian discipline, a bigoted moral and old professors formed during the fascist regime. The two governing parties, Christian Democracy (DC) and the Italian Socialist Party (PSI), didn’t understand the strength of the riots. Instead, the Italian Communist Party (PCI) tried to negotiate between the protesters and the State, but the students were not interested. Without a doubt, the '68 movement showed to the Italian political system their limits and their problems. In contrast with the PCI, the Italian Social Movement, also known as MSI, (one of the biggest neofascists parties in Europe) strongly criticized the riots and the students involved in them. But the MSI didn’t

understand that neofascist students wanted to be part of the protests. Abandoned by the MSI, the far-right students looked for new personalities and organizations. One of them was the editor Franco Freda, a huge admirer of Julius Evola. Freda's ideas were a combination between Asian communism and Nazism, so his ideology was called "nazimaoism". Furthermore, the two main organizations were Ordine nuovo and Avanguardia nazionale, two antisystem and extra parliament factions. At first, ON was a study centre with some clandestine cells, that served as armed wings. On the contrary, AN was not interested in studies or culture and its militants was perceived as thugs. ON and AN were financed by Italian secret services. The secret services made ON and AN do some terrorist attacks to scare the population.

In the second chapter, this thesis analyses the strategy of tension from 1969 to 1972. The situation in Italy was out of control, there were more than 140 terrorist attacks only in 1969. Many of these attacks were attributed to the anarchist groups and the MSI was ready to whatever it took to destroy every communist threat. The greatest attack of the 1969 took place in Milan on the 12<sup>th</sup> of December when a bomb exploded in the Central Agriculture Bank in Piazza Fontana. The commissioner Luigi Calabresi decided to investigate among the anarchists. One of them, Giuseppe Pinelli, was held at the police station for three days. After the interrogation, according to the police Pinelli threw himself from a window. According to the police, Pinelli did this because he was found guilty by them. After some days, the police arrested Pietro Valpreda, an anarchist from the same group frequented by Pinelli. This group was also frequented by Mario Merlino, an infiltrator from AN. Meanwhile, a weapons depot was found at Giovanni Ventura's house in Treviso, who was related to Freda. From this event came out the "black line of inquiry", but the investigations were heavily hampered by the secret services. After an extremely complex and long trial, Valpreda and the anarchists were declared innocent; meanwhile Freda and Ventura were found guilty, but they couldn't be imprisoned. According to the book *La strage di Stato*, the slaughter was carried out by neofascists but the people behind it were statesmen, and their intention was to scary the population and to blame the left-wing. Just a year after, General Junio Valerio Borghese tried to do a coup and attempted to establish a far-right dictatorship. Borghese had founded the Fronte nazionale, a far-right and armed organization which militants were trained by Stefano Delle Chiaie, leader of AN. The coup was financed by Licio Gelli, a freemason. On the night of the 7<sup>th</sup> of December, the putschists occupied the armoury inside the Viminal, but shortly after Borghese ordered the suspension of the operation. When a trial was opened, Borghese and Delle Chiaie fled from Italy. According to a parliamentary committee created specifically for the coup, President Nixon, the MSI and some of the most important Italian politician were aware of the coup and did nothing to stop it. During these three years, there were other attacks and political murders. For example, the commissioner Calabresi was killed by a far-left movement;



shortly before he was accused to be guilty of the “Pinelli case”. Moreover, the editor and former partisan Giangiacomo Feltrinelli was killed by unknown persons because of his communist activity. The murders made believe that Feltrinelli was trying to do an attack in Milan. Finally, three carabinieri were killed in Peteano by a bomb hidden in a hood. The bomb was made by two followers of Freda and Ventura.

The third chapter aims to provide a general review of the years between 1973 and 1976. In this chapter it is also analysed how the strategy of tension worked in other countries, there is a specific focus on Portugal, Greece, and Chile. These countries were chosen because of their right-wing dictatorships and because of their relationship with NATO. To start, the Grecian coup was made by some colonels and realized thanks to the NATO “Prometheus plan”. Grecian ports were strategically important due to their position, but it was important to protect them from an eventual Soviet attack. Moreover, Italian neofascist militants had an agreement with the Grecian regime; an article appeared on the *Guardian* stated that the regime had helped the terrorists involved in the Piazza Fontana bombing. In 1973 the Grecian regime collapsed. Regarding Portugal, the fascist regime collapsed in 1974, but just a month after the headquarters of a subversive association was discovered in an apartment in Lisbon. This association was called Aginter Press and it was a NATO recruitment centre for psychologic war. In the headquarters were found a document certifying the collaboration of Delle Chiaie and Italian secret services with the Aginter Press. Considering that all European fascisms were falling apart, Italian neofascists had to look for other partners and they found them in the Chilean regime. President and former general Augusto Pinochet had violently taken power and he had usurped the rightful president, Salvador Allende. The coup was supported by NATO and USA, specially by Henry Kissinger, American secretary of State, since Allende was socialist. After the coup, Borghese and Delle Chiaie went to Chile and congratulated Pinochet. While the strategy of tension around the world was collapsing, in Italy it was emerging a new completely different phenomenon: the armed fight. This problem was linked to the far-left and was an answer to the historic compromise. In 1976, the communist Enrico Berlinguer and the Christian democrat Aldo Moro decided to do a compromise between their two parties and to start a new era for Italy. In the same year, the third government led by Andreotti settled because the PCI refrained during the voting of confidence, so it was called *non sfiducia* government. This agreement with the DC was seen as a betrayal by some far-left militant and they started to see the PCI as an enemy. In these years were established many extremist groups and the most important is without a doubt the Red brigades (BR). Charmed by Marxism-Leninism and by Che Guevara, the BR attacked mostly factory managers and share their ideas through propaganda posters, at least in beginning of their activities. After a while, they decided to be hiding and to divide themselves into armed columns. In this phase their objective was no more factory

managers, but the State itself. Their first important victim was Mario Sossi, a judge that had condemned some far-left terrorists. Sossi was kidnapped while he was going home and was detained in the “people’s prison”. Since the seizure, the media started to write often about BR and their actions. The terrorist asked for the release of the militants condemned by Sossi, in exchange of Sossi’s life. Prime minister Mariano Rumor impeded the release. Despite this decision, Sossi was set free by the BR. Meanwhile the far-right situation was still challenging. In 1974, ON was disestablished by the DC government and charged of reconstitution of the Fascist party. Many of ON former militants decided to retaliate against the State and left-wing. A new organization, called Ordine nero, executed a bombing during a general strike organized by three of the most important Italian trade unions. The terrorist wanted to scare the left-wing and the DC. A few months later a bomb exploded on the “Italicus” train, which was transiting in Bologna. The instigator was Licio Gelli and the attack was carried out by the Tuscan far-right. Just a few days before the attack, an employer of the secret services, Claudia Ajello, made a phone call from a Lotto store and said that a bomb was ready and some passports were ready as well; furthermore, she said that a train was on its way for Bologna, site of the massacre. Despite how suspicious this phone call was, Claudia Ajello was not persecuted.

In the last chapter this thesis analyses the years between 1976 and 1978 and how the DC reacted to terrorism. Christian Democrats didn’t share the same idea about the “colour” of terrorism; indeed, there was an internal debate about the issue. The Christian left-wing was worried about the far-right terrorism and its plan for the reconstitution of an authoritarian regime, while the Christian right-wing was worried about the far-left terrorism, especially about BR. The internal debate can be divided in four temporal phases, but the most interesting one is the theory of the opposite extremes. According to this theory, there were two ideological opposite subversive projects, but that shared the same objective: the downing of the democratic order. The two opposite extremisms evolved in these last years, especially the far-right which was looking for a new identity. This new identity was found in the ’77 movement, a new ’68 movement in some ways. The militants gathered in the Campi Hobbit, a series of festivals about right-wing culture. The name Hobbit refers to the novel *The lord of the rings* by John R.R. Tolkien and that was because far-right militant appreciated medieval culture (strong presence of Tolkien’s novels). The Campi Hobbit created a strong sense of community for young right militants, and they were a way to express their dissent. The first Campo Hobbit was announced by journalist Marco Tarchi on his weekly satirical newspaper *La voce della fogna*. Tarchi was also the ideologist of the New Right movement. Inspired by the *Nouvelle Droite* and its ideologist, the French journalist Alain de Benoist, Tarchi wanted a right-wing no more related to fascism or authoritarianism, but a “third way” between capitalism and communism. Meanwhile far-right militants were searching for a new identity, far-left was about to commit the most important

operation of the republican Italy. In 1978 the BR decided to carry out the Fritz operation, i.e., the kidnapping of a member of the DC. The chosen victim was Aldo Moro, “guilty” of having created the historic compromise along with the communist Berlinguer. On the 16<sup>th</sup> of March, it was scheduled the settlement of the fourth lead by Andreotti and supported by the PCI, the ultimate fulfilment of the historic compromise. On this day, all the men of the Moro’ security detail were killed in Via Fani while Moro was seized by the brigades. Minister of Interior Cossiga established a technical operative board to coordinate the research of Moro. Years later, it was discovered that all the board members were linked to Licio Gelli, moreover Cossiga never attended a board meeting. During the kidnapping, the parliament was divided: DC and PCI didn’t want to establish a dialogue with the BR and their behaviour was defined “line of firmness”. On the other hand, PSI, especially the secretary Bettino Craxi, had a pro-negotiation approach. Almost two months after, there were two options: an assault on the lair of the BR or an exchange between Moro and an imprisoned BR militant, to be done after the elections. Andreotti and the DC opted for a postponement. But after 55 days, on the 9<sup>th</sup> of May the BR killed Moro and his body was found in a car located in Via Caetani, a road symbolically near both at DC headquarter and both at PCI headquarter. After the end of the seizure, there were many hypotheses about the people behind it. It was suspected an American involvement because USA government was worried about the compromise with communists. In addition, there had been problems between Moro and Kissinger because the American Secretary of State disliked Moro’s dialogue with the Middle East when he had been Minister of Foreign Affairs. Moreover, Moro in prison wrote a letter about the foreign implications in Italian politics and about the strategy of tension. It was also suspected a Soviet involvement because USSR was worried about the impact that a government between Christians and communist would have had on Eastern European countries. Despite the hypothesis, the BR were the only ones to be condemned. After Moro’s death, there was no longer an agreement of any kind between DC and PCI. Moro’s death was also the first event that led to the collapse of the political system in 1992. Consequently, it can be said that the Moro kidnapping is the “virtual end” of the first Italian Republic.